

CONTO
DELL' AMMINISTRAZIONE
DELLE
FINANZE



DEL
REGNO D' ITALIA

NELL' ANNO 1813

E

"BUDGET,, PER L' ANNO 1814



AOSTA

TIPOGRAFIA GIUSEPPE ALLASIA

MCMVI.

CONTO
DELL'AMMINISTRAZIONE DELLE FINANZE

DEL

REGNO D'ITALIA

NEL 1813



e "BUDGET" PER L'ANNO 1814.

CONTO
DELL' AMMINISTRAZIONE
DELLE
FINANZE
DEL
REGNO D' ITALIA
NELL' ANNO 1813

E

"BUDGET,, PER L' ANNO 1814



AOSTA

TIPOGRAFIA GIUSEPPE ALLASIA

MCMVI.

AL
CAV. PAOLO MARMOTTAN

LAUREATO DALL' ISTITUTO DI FRANCIA

VALENTE CULTORE DEGLI STUDI STORICI

IN SEGNO

DI

STIMA E D'AFFETTO.



1. Les comices de Lyon (quadro del Monsiau, esistente a Versailles¹).

Non si hanno ritratti del Ministro Prina. Si volle vederne uno nell'incisione del Rosaspina, che riproduce un quadro dell'Appiani, rappresentante l'incoronazione di Napoleone, e che ornava il Salone delle Cariatidi nel Palazzo di Corte a Milano². Il Prina sarebbe vicino al Vicerè, col cappello in mano e con un piede sul gradino del trono. Ma l'Appiani ha tanto idealizzato le figure, a detrimento della verità, che tutte si rassomigliano.

Il ritratto del Prina che appare fra i triglifi del cornicione dorico d'un palazzo di Novara, di rimpetto al monumento di Carlo Emanuele III, fu fatto, su memorie dei parenti, dallo scultore Argenti; e servì poi di modello al medaglione collocato nel Famedio di Milano³. Ma l'una e l'altra effigie mostrano un uomo dell'età di circa 55 anni, mentre il Prina fu spento quarantottenne. Egli doveva avere una testa più giovanile e intelligente, col taglio dei capelli all'empire. Questi medaglioni indubbiamente non sono che lavori di fantasia.

Il vero ritratto del Prina si dovrebbe cercare nel quadro del Monsiau esistente a Versailles, che rappresenta i comizi di Lione⁴. Ivi i personaggi sono al naturale, e, per così dire, parlanti. Il quadro del Monsiau fu nel 1808 esposto a Parigi nel Salon: essendo proprio dell'epoca, costituisce un documento di grande importanza per la storia patria. E poichè il Prina fu uno dei membri più ragguardevoli di quell'adunanza, sì memorabile per i destini d'Italia, dovette certo essere, anche per ordine di Napoleone, rappresentato nel quadro.

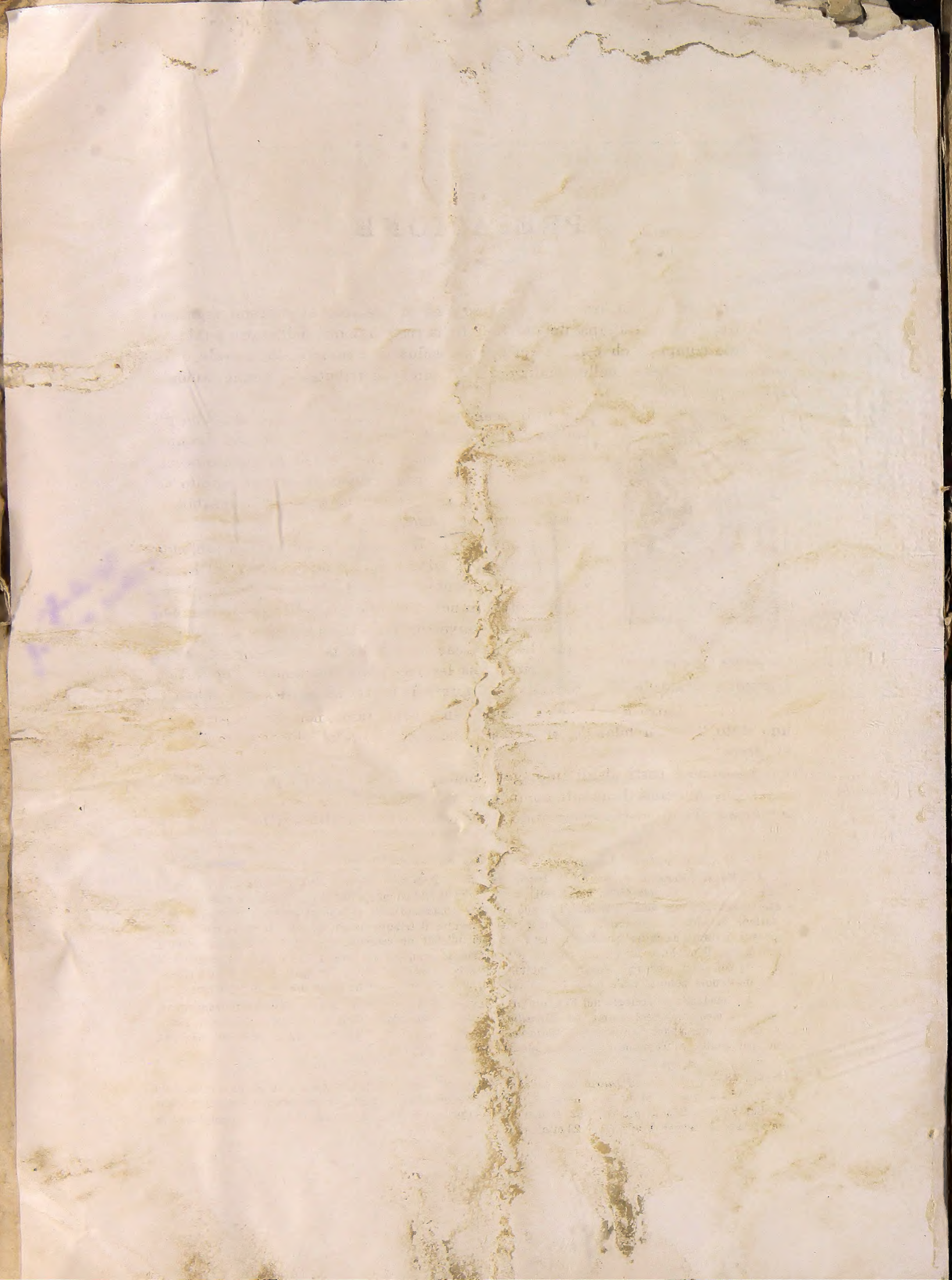
Ma siccome negli archivi del Museo nazionale di Versailles non si è conservato l'elenco dei personaggi espressi nel quadro del Monsiau, riesce assai difficile, se non impossibile, la loro identificazione; alla quale occorrerebbe procedere giovandosi di documenti, incisioni o miniature conservati dalle famiglie, i cui antenati parteciparono alla Consulta lionese. Nè a Novara, nè a Milano, nè ad Intra, dove il Prina possedeva una villa, nè a Cressogno, ove dimorava il cugino, nè al Deserto del conte Dandolo⁵, intrinseco del Prina, ci fu possibile trovare tale ritratto.

¹ Vedi nella Gazzetta di Novara 27 dic. 1900 e 11-12 dic. 1901 i miei articoli: *Alla ricerca di un ritratto - Il ritratto di G. Prina*.

² Vedi l'opera: *I fasti di Napoleone*. — ³ Braccio di tramontana, n° 49, zona mediana.

⁴ L'incisione data dal Comandini essendo mal riuscita, ci siamo procurata una migliore riproduzione del quadro.

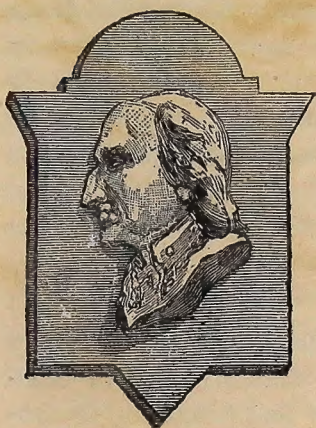
⁵ T. Dandolo ne' suoi *Ricordi* (Assisi 1868) asserisce che il Prina il 19 aprile 1814, la vigilia dell'eccidio, era appunto al *Deserto*. Vedremo nella 2ª ediz. de' nostri *Documenti* come ciò sia falso.



PREFAZIONE

Il problema più arduo e scabroso che si presentò ai supremi reggitori della Repubblica Italiana fin dal 1802 fu la restaurazione dell'erario pubblico.

Tale compito, che esigeva un'opera assidua di risanamento morale e un mutamento radicale nelle condizioni economiche e tributarie, venne affidato a Giuseppe Prina.



2. Il conte Giuseppe Prina³.

Egli scendendo in campo coll'autorità che gli veniva dal passato¹, con una competenza tecnica straordinaria, con una visione precisa di quanto occorreva e con una volontà inflessibile, attese subito ad una riforma completa e organica — indispensabile al riordinamento dell'azienda².

« L'on n'a pas d'idée de la corruption profonde — scriveva il Melzi fin dal 18 maggio 1802 al Bona- » parte — dans toute l'immense phalange des employés » dans cette branche; et elle est tellement enracinée » qu'elle est convertie en habitude générale. Depuis » que les nouveaux réglemens commencent à se » prescrire, tous les *regolatori* réclament l'épuration » presque totale de leurs bureaux, la réforme de toutes les gardes de Douane ».

Nessun centro d'unità d'operazione in nessun ramo, non un registro, non uno stato, non un bilancio, su cui si potesse con certezza distinguere il *dare* e l'*avere*⁴.

Siccome i posti degli impiegati, moltiplicati dai partiti per favoritismo, erano più numerosi di quanto comportassero i bisogni del servizio, il Ministro ne sopprime più di metà, assegnando ai congedati una gratificazione⁵.

¹ Vedi il mio opuscolo: *La giovinezza di G. Prina* (Novara, Miglio 1901).

² Il MELZI (*Memorie, documenti e lettere inedite di Francesco Melzi d'Eril*, raccolte ed ordinate da G. MELZI - Milano, Brigola 1865), vol. I, 291, così dipinge la situazione: « Uno Stato costretto a pagar tributi, » che superavano due volte il frutto delle sue rendite, schiacciato sotto il peso di gravezze forzate, di pre- » stazioni violente e concussioni di ogni maniera, mentre il tributo stesso, prima che fosse rimborsato, » giaceva divorato da mille ipoteche; d'inetti e rapaci ufficiali un esercito, che rubavano e gavazzavano a » loro posta; il pubblico danaro manomesso, scialacquato ad arte, per indurre la Repubblica ad un generale » appalto con quei medesimi che della comune miseria avrebbero voluto far sgabello alla loro fortuna; » una mostruosa potenza nelle mani dei commissari, che padroneggiavano come despoti le provincie ».

³ Dal medaglione postogli nel Famedio del Cimitero Monumentale in Milano (Braccio di tramontana, n° 49, zona mediana). Vedi *Guida del Famedio nel Cimit. Monum. di Milano* (Giuseppe Galli edit. 1888), pag. 190-191; e ALFREDO COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del sec. XIX* (Milano, Vallardi 1900-901), pag. 700, onde, per gentile concessione dell'editore, abbiamo tratta l'incisione.

⁴ Vedi MELZI, *op. cit.*, I, 608.

⁵ Il Mantovani nel suo *Diario* (ms. dell'Ambrosiana) chiama la Centrale Amministrazione « ricettacolo d'ogni fecia » e sotto le date 27 marzo, 30 aprile, 1° luglio 1802 accenna a gravissime irregolarità, per rimediare alle quali li 23 giugno 1802 si mandarono 138 lettere di licenziamento definitivo a impiegati, e una misura più severa fu adottata li 23 ottobre.

Ciò era necessario ad assicurare una salda esistenza agli ordinamenti di pubblica contabilità.

Ma non si trattava soltanto di lottare contro la diffidenza, la mala voglia, le ambizioni e cupidigie personali, sì bene anche contro abusi inveterati che si credevano diritti acquisiti, tenendo fronte ai monopolizzatori, agl'ingordi appaltatori, trafficanti col denaro dello Stato, come i Sommariva, i Ruga, i Petiet, i Formiggini¹.

In una serie di circolari limpidissime il Prina dichiarò doversi elevare « un muro di bronzo » tra gli agenti onesti e i disonesti; poi, con volontà ferrea, non curando le stupide censure e i gretti giudizi, tirò diritto al suo scopo, eh'era quello di eliminare ogni confusione di funzioni, ogni dispersione di energia, ogn'insufficienza di controlli².

I risultati furono meravigliosi. Mentre l'organizzazione degli altri Ministeri risentì per gran tempo della precipitazione e delle incertezze che precedettero al loro stabilimento, e come vaneggiò a lungo ne' metodi, così fu incerta ne' fini, il Prina — malgrado difficoltà insormontabili — seppe trarre dal caos delle finanze un vasto sistema d'amministrazione e dargli stabilità di forme regolari e conservatrici.

*
* *

Ma intanto s'accumulavan le spese per l'impianto del nuovo Governo, per la contribuzione mensile all'Armata francese (1.100.000 franchi), per la creazione della gendarmeria, il riattamento delle caserme e fortificazioni, le fonderie, le fabbriche d'armi; per la continuazione della strada del Sempione, ecc. Occorreva provvedere al cumulo d'arretrati in pensioni, salari, spese d'ogni genere³, e trovar 13.397.461 franchi pei creditori dei Monti e delle Corporazioni religiose, a cui s'eran sospesi i pagamenti; e ciò in un esercizio, in cui l'entrata corrente risultava inferiore all'uscita di 4.149.222⁴.

Nè si poteva tentare la via dei prestiti a condizioni plausibili. Rischioso sarebbe stato caricar l'indiretta, non conoscendosi ancora i dettagli, per la recente aggregazione di paesi poc'anzi distinti. Sulla diretta quindi e sui beni nazionali fu ripartito il carico straordinario.

Con zelo infaticabile il Prina⁵ compilò e propose al Consiglio dei ministri uno stato regolare di spese ed entrate, che poteva servire di prospetto presuntivo pel 1803. Tale *budget*, che presentava un grave passivo, fu mandato al Bonaparte il 3 aprile 1803⁶.

Quand'esso — non ostante l'ostilità del Consiglio Legislativo, ove si agitavan contro il governo Aldini, Salimbeni, Smancini, Sommariva e Dalfiume⁷ — fu approvato, rimase a compirsi il piano di consolidazione e d'estinzione del

¹ MELZI, *op. cit.*, II, 532.

² Dal Mantovani rilevasi che il 2 febbraie 1803 il Prina obbligò gli eredi del conte Lodovico Belgioioso al pagamento di due milioni, indebitamente sottratti all'erario; e il 3 aprile dello stesso anno si condannò il negoziante Zuccoli a restituir alle Casse dello Stato 3 milioni e 400.000 lire.

³ MANTOVANI, *Diario*, 30 novembre e 2 dicembre 1802.

⁴ Vedi messaggio del Melzi al Corpo Legislativo, 1° sett. 1802. Il deficit crebbe appresso. V. MELZI, I, p. 60-61.

⁵ MELZI, *op. cit.*, II, 159. — ⁶ *Id.*, II, 158. — ⁷ *Id.*, II, 605, 611, 612; 198.

debito nazionale (secondo l'art. 125 della Costituzione ligure), che il Prina considerava come base del credito pubblico.

La legge 21 marzo 1804 provvide che il debito pubblico si soddisfacesse metà con iscrizioni, cioè con partite registrate sul gran libro e fruttanti ai creditori; metà con rescrizioni, ossia obblighi dello Stato, rappresentati da cartelle a credito secco, con cui si potevano acquistare beni nazionali entro un termine fisso¹.

Così la liquidazione del debito pubblico procedette ordinatamente, secondo un piano ingegnoso del Prina, per 10 anni dal 1802 al principio del 1812, e mediante quest'operazione si convertirono 150 e più milioni di proprietà demaniali in proprietà private².

Nel 1804 il Prina aveva fissate le imposte dirette e indirette, assicurata la riscossione delle rendite, ravvivato il credito della nazione, e si prefiggeva di stabilir più equo e proporzionato riparto dell'estimo, di predisporre le imposte indirette in modo che gradatamente potesse diminuirsi l'imposta prediale³, per costituirsi un fondo di riserva per ogni bisogno straordinario⁴.

E provvedeva tosto a incoraggiar l'industria, a scioglier dai vincoli il commercio con un regime doganale conforme alle nostre abitudini e alla configurazione topografica, con tariffe daziarie che sanzionavano la libertà di circolazione in tutto l'interno⁵. Nè poche riforme introdusse per rianimar l'agricoltura, diffondere l'istruzione pubblica, dare impulso ai grandi lavori pubblici e agli stabilimenti di beneficenza, anche in mezzo alle spese della guerra.

Con decreto 7 giugno 1805 Napoleone riuniva al Ministero delle finanze le imposizioni dirette e l'amministrazione del censo; con decreti del 28 giugno 1805, fissava l'Amministrazione delle poste, del censo, dei sali, tabacchi, polveri, dazi di consumo, del lotto, delle dogane, delle due zecche (Milano e Bologna), del Demanio e diritti uniti; e fissava le mansioni degli intendenti⁶.



Prospetto del Palazzo del Ministero delle Finanze.

G. Belli. Acqua del. ed. inc.

¹ Vedi *Giornale italiano* del 31 marzo e del 2 aprile 1804.

² Vedi PECCHIO, *Amministrazione finanziaria dell'ex-Regno d'Italia* (Torino, tip. econ., 1852), p. 71, n° 1. Alcuni finanzieri moderni considerano la fondazione del Monte Napoleone un fallimento come tutte le liquidazioni, perché si pagava un interesse ridicolo per un immenso capitale assorbito.

³ Mentre la prediale nei giorni di militare anarchia era ascesa fino a 71 1/2 per cento, il termine medio degli anni 1802-1804 non oltrepassò i 49 denari; e quando nel 1805-1806 fu spinta sino a 61 denari, non parve opprimente, com'è provato dal registro dei contribuenti morosi.

⁴ PECCHIO, *op. cit.*, pag. 40, nota.

⁵ *Id.*, *id.*, pag. 28. Il Prina nella lettera precedente il *budget* del 1810 scriveva all'imperatore: « Il commercio ha visto aprirsi dinanzi un nuovo orizzonte. La libertà de' transiti; le comunicazioni per la via » di terra cogli Stati Ottomani aperte, favorite; la *via Napoleonica* dischiusa per l'unione del Vallese alle » corrispondenze di Francia e d'Italia; reciprocità amichevoli di trattamento fra i due Stati; doni di macchine, premi, hanno dato all'industria del Regno una direzione tanto meno incerta, quanto più conforme » alla costante politica di V. M. ».

⁶ *Id.*, *id.*, pag. 82.

Per decreto 27 luglio dello stesso anno la direzione della liquidazione del debito pubblico fece parte degli attributi del Ministero delle finanze.

In campo sì vasto e d'indole sì complessa l'organizzazione dei servizi non lasciava nulla a desiderare per probità, zelo ed esattezza, poichè il Prina, in tanta penuria d'uomini onesti e capaci, aveva saputo scoprir nel mare della burocrazia impiegati che divennero i suoi più attivi collaboratori.

Esercitando sui singoli dicasteri vigile e minuzioso sidacato¹, non cessava d'impartire ordini sennati, abili consigli a' suoi dipendenti, trasfondendo in tutti l'entusiasmo e la fede che animavano la sua mente nobilissima.

Alla conoscenza delle fatiche durate dal Prina per l'elaborazione dei regolamenti, e al giudizio delle sue attitudini finanziarie gioverà esaminare le *Istruzioni del ministro delle finanze del Regno d'Italia per la contabilità delle intendenze ed uffici dipendenti*, in-4°, 1806.

Con esemplare accuratezza si raccoglievano ogni anno, dal 1804 in poi, i dati finali delle Amministrazioni particolari e delle contabilità dei Ministeri e si controllavano cogli elementi che servivan di base ai calcoli; poi « tutto » si stampava e si diffondeva con profusione. Così i superiori esposti alla « censura dei subalterni usavano più diligenza e ponderatezza nel loro travaglio, » ed i subalterni colla mira di progredire e cattivarsi la stima dei superiori, « s'istruivano nelle leggi d'amministrazione² ».

La cura minuziosa con cui era tenuta la contabilità rende possibile l'esatta cognizione degli introiti e delle spese, e la comparazione dei prodotti di ciascun anno.

Senz'entrar nei dettagli, ad avvertire lo sviluppo di tutti i germi della pubblica e privata prosperità³, basta confrontare i risultati dei vari prospetti annuali dal 1802 al 1813, onde emergono prove evidenti dell'enorme cammino percorso, nonostante i frequenti ostacoli opposti da formidabili nemici, che insidiavano alla vita della nazione.

¹ Il Bonfadini lo paragona al Colbert e al barone Louis, che credevano la severità verso gl'individui guarentigia dell'imparzialità verso il pubblico.

² PECCHIO, *Amministrazione finanziaria dell'ex-Regno d'Italia*. Bibliotera dei Comuni italiani. Volume X, pag. 83. Torino, tip. econ., 1852.

³ Un inno alla crescente prosperità economica d'Italia s'inalza di mezzo a questa selva di cifre, ove rifulge il genio d'una mente poderosa di statista. Il *budget* del 1805 — il migliore di quanti eran apparsi dal Necker in poi — mostra le entrate ed uscite in pareggio, come pure nel 1810: i bilanci si pareggiarono, avendo il Prina ricorso a mezzi di tesoreria; ma la progressione di 34 milioni in cinque anni è già molto considerevole per un'epoca, in cui la guerra ne assorbiva la maggior parte. L'aumento delle imposte indica la prosperità che vi era nel Regno, malgrado i balzelli aggravati. La crisi del 1810 apre il periodo delle difficoltà, dalle quali l'Italia stentò a liberarsi.

I *budgets* dimostrano pure che il popolo francese subì nella stessa epoca sacrifici ben più gravi dell'italiano, sicchè ha ragione il Vaudoncourt, quando dice (*Histoire du Prince Eugène*, pag. 119): « Colla » riunione delle provincie venete e delle Marche le rendite del Regno nel 1808 si elevarono a 114.000.000. » Il Regno d'Italia aveva una popolazione di più che 6.000.000, e un esercito di 60.000 nazionali e 30.000 francesi; pagava alla Francia un sussidio annuale di 30.000.000 per un esercito di 30.000 uomini che la » Francia arrolava e armava; non rimanevan dunque che 84.000.000, di cui il Vicerè potesse disporre pel » Regno. Ma egli teneva fronte a tutto con 70 o 72 milioni all'anno; 12 o 14 milioni formavano un fondo » di riserva, che s'accrebbe fino al 1812. Poichè la Francia con una popolazione di 30.000.000 e un esercito di » 150.000 uomini pagava ogni anno 900.000.000, il Regno d'Italia avrebbe dovuto pagare più di 160 milioni » d'imposte ».

Rendita dell'anno costituzionale 1802¹ dal 14 febbraio² a tutto dicembre.

	Prodotti versati nel tesoro
Imposta prediale a den. 36 (calcolati i non valori di Massa e Carrara) L.	31.514.173 *
Tassa d'assenza »	79.300
Imposizioni indirette (sale, tabacco, polveri e nitri, bollo, dazi, dogane, ecc.) »	29.449.132
Redditi di beni nazionali »	373.931
Prodotti accidentali »	797.168
Sul credito degli 8 milioni accordato dalla legge 14 settembre 1802 in beni nazionali »	1.847.420 .
Residui d'imposte, tasse e vendite di beni nazionali dipenden- temente dalle leggi anteriori alli 14 febbraio 1802 »	9.537.441
	L. 73.598.567
e colle restanze da introitarsi sul credito in beni nazionali, aperto dalla legge 20 agosto 1802 per lo stabilimento delle Case di lavoro forzato, e sul credito degli 8 milioni anzidetto	L. 81.751.147

Rendita dell'anno 1803.

Imposta prediale a den. 43 (calcolati i non val. di Massa e Carrara) L.	37.581.626
Tassa d'assenza »	46.842
Imposizioni indirette »	46.408.025
Redditi di beni nazionali »	4.554.132
Prodotti accidentali »	112.171
Residui d'imposte, tasse e continuazione delle vendite de' beni nazionali dipendentemente dalle Leggi anteriori ai 14 feb- braio 1802 »	1.626.703
Residui attivi del 1802 applicati al servizio del 1803:	
In contanti »	2.963.139
In beni nazionali »	3.718.160
	L. 97.010.802

* Non trascriviamo i centesimi e millesimi, di cui si tien calcolo nella somma totale.

¹ Vedi *Conto dell'Amministrazione delle Finanze del Regno d'Italia nell'anno 1804*, ove si richiama la situazione degli anni 1802 e 1803.

² Giorno dell'installazione del Governo creato in Lione.

	1804 ^(a)	1805	1806
Imposta prediale	35.059.197 10	45.324.972 195	63.053.050 210
Imposizioni indirette ^(b)	49.891.420 134	41.153.107 81	53.328.807 1011
Lotto			1.461.599 166
Poste			640.825 27
Zecche			74.630 126
Rendita di beni demaniali	4.522.533 29	2.561.218 65	804.965 1110
Regist., tasse, licenze caccia			4.857.738 1911
Bollo carta e diritti uniti			3.609.781 110
Vedita beni ed esaz. capitali	7.121.489 13	10.000.000 —	9.844.179 1211
Tassa person. e contributo profess., arti e comm. ^(c)			4.598.585 1311
Residui del 1803 e preced.	742.155 41		1.000.941 006
Prodotti accidentali		1.434.296 29	
Credito in beni demaniali			
TOTALE L.	101.336.795 115	100.473.594 168	143.275.105 063

(a) Quali fossero stati i presuntivi vedi nel *Giornale italiano* del 28 marzo 1804.

(b) Nel 1804 e 1805 il lotto, le Poste, le zecche, le tasse e licenze da caccia, il bollo della carta e diritti uniti rimasero compresi nell'indicazione generale *Imposizioni indirette*. — Il Corpo legislativo rifiutò nel 1805 la proposta del Prina per l'imposizione della tassa di registro. Allora Napoleone, irritato, chiuse la sessione, cancellando dal *budget* l'assegno pel Corpo legislativo: così, riprovando la rappresentanza nazionale, annientò il governo costituzionale. — Il registro non ebbe principio che nel 1806.

(c) La tassa personale a favore del Tesoro, e il contributo delle professioni, arti e commercio, datano dal decreto 15 dicembre 1805. La tariffa fu poi rettificata con legge 23 dic. 1807.

1807	
Imposte dirette:	
Imposta prediale	L. 47.892.284 97
Tassa personale e contrib. prof., arti e com.	5.195.197 05
Dogane, sali, tabacc., polveri, nitri e dazi cons.	45.214.922 88
Lotto	1.417.192 09
Poste	283.144 56
Demanio e diritti uniti:	
Rendita di beni (prod. netto pel Tesoro)	2.398.082 96
Regist., tasse, lic. caccia	5.963.421 94
Bollo della carta	2.299.698 08
Diritti uniti	820.911 21
Vendita di beni ed esazioni di capitali	7.272.059 09
Prodotti accidentali	29.472 39
TOTALE L.	118.785.487 22

Questa somma è minore di quella portata nello stato C, pag. 10 del Conto 1807, per la diminuzione provvisoria di scudi 1.933.973 03 sull'estimo del dipartimento del Passariano.

1808 ¹	
Imposte dirette:	
Imp. pred. a den. 48 L.	48.840.710 515
Tassa personale	» 4.498.412 857
Cont. prof., arti e com.	1.931.124 862
Dogane, sali, tabacc., polveri, nitri e dazi cons.	48.385.078 363
Lotto	1.619.568 456
Poste	453.984 284
Demanio e diritti uniti:	
Rendita di beni (prod. netto pel Tesoro)	2.343.591 469
Registro, ipoteche e tasse diverse	6.360.194 154
Bollo della carta	2.312.992 419
Diritti uniti	763.128 137
Vendita di beni e restituzione di capitali	6.144.243 408
Zecca di Venezia	100.000 —
Prodotti accidentali di ogni natura	64.355 49
TOTALE L.	123.817.384 414

¹ Nella lettera con cui il Prina presentava il *budget* all'Imperatore, è detto: «Le finanze, prime elemento della forza e dell'ordine pubblico, conservano un movimento regolare in mezzo agli attriti delle guerre ed alla stagnazione de' valori territoriali: ciò è dovuto all'equilibrio fra i diversi rami di contributo, alle consumazioni sostenute dalla massa de' lavori pubblici e dagl'incoraggiamenti dati ad ogni maniera di travaglio, alla severità dell'Amministrazione, alla pubblica fede».

1809	1810 ²
Imposte dirette:	
Imposta prediale a cent. 15,4 L. 51.647.071 37	Imposta prediale . . . L. 50.855.396 753
Tassa personale . . . » 4.433.537 43	Tassa personale . . . » 4.292.226 441
Professioni liberali . . . » 236.158 41	Contributo professioni liberali » 254.494 783
Arti e commercio . . . » 1.681.186 19	» arti e commercio » 1.479.218 984
Dogane, sali, tabacchi, polveri e nitri e dazi di consumo ¹ » 48.818.693 72	Dogane, sali, tabacchi, polveri e nitri e dazi di consumo » 54.384.762 137
Lotto . . . » 1.682.509 39	Lotto . . . » 1.613.908 780
Poste . . . » 594.896 64	Poste . . . » 1.235.293 965
Demanio e diritti uniti:	
Rendita di beni (prodotto netto pel Tesoro) . . » 1.177.384 67	Arretrati di rendita e prodotto beni deman. d'ogni natura » 1.746.488 602
Vendita beni e restituzione di capitali . . . » 2.600.000 —	Registro, ipoteche e tasse div. » 6.655.061 184
Regist., ipotec. e tasse div. » 6.642.001 47	Bollo della carta e diritti uniti » 3.576.844 866
Bollo della carta . . . » 2.608.120 81	Prodotti accidentali . . » 66.601 940
Diritti uniti . . . » 846.010 28	
Prodotti accidentali . . » 114.400 —	
Depositi presso il Monte Napoleone versati nel Tesoro » 1.700.000 —	
Totale L. 113.168.323 81	Totale L. 126.160.298 435
Boni del Monte Napoleone » 3.000.000 —	Boni della Cassa d'ammortiz. » 8.320.315 —

Riassunto dei prodotti della Finanza

	nel 1811 *	nel 1812
Imposta prediale ³	L. 51.442.955	50.982.172
Tassa personale	» 4.803.365	5.020.401
Arti e commercio	» 1.477.242	1.407.661
Professioni liberali	» 246.059	242.002 ⁶
Dogane ⁴	» 13.175.973	20.578.499
Dazio consumo ne' Comuni murati	» 15.109.297	14.610.402
Id. ne' Comuni aperti	» 6.963.530	6.996.601
Privativa del sale	» 21.016.889	20.244.784
Id. del tabacco	» 7.931.085	8.676.687
Lotto	» 3.147.220	2.902.965
Poste	» 1.661.916	1.322.942
Registro ⁵	» 7.782.426	9.091.338
Carta bollata ⁶	» 4.209.748	5.184.199
Diritti uniti	» 1.049.942	1.072.266
Totale L. 140.017.647		148.332.919

* « Il 1811 fu gravato inaspettatamente dei preparativi per la guerra che meditavasi nel nord, ond'è che la spesa crebbe di 11 milioni e mezzo; ma le rendite ordinarie oltrepassarono di sei milioni e mezzo il conto preventivo. Unendo quindi gli anni 1810 e 1811, e trasportandovi il credito

¹ Con decreti 21 e 27 marzo 1809 si approvò la tariffa sui dazi consumo e si accrebbe il prezzo del sale. Il ministro nel 1809 propose pure il dazio della macina, che parve vessazione degna di secoli feudali; fu costretto a rinunziarvi. — ² L'esercizio del 1810 fu attivo, essendosi pel pareggio ricorso a mezzi di Tesoreria.

³ Il Pecchio nella compilazione di questo prospetto sbaglia la prima cifra, poichè mentre sotto gli altri titoli pone il prodotto netto, per l'imposta prediale mette il prodotto brutto (Vedi *Conto dell'Amministrazione delle finanze del Regno d'Italia negli anni 1811 e 1812*). Sbaglia pure nel fissare il prodotto della carta bollata, mettendo nel 1812 la cifra del 1811.

⁴ Le imposizioni indirette nel 1811 resero 59.039.978 (prodotto netto), nel 1812 resero 66.826.140.

⁵ Riunendo il prodotto delle ipoteche di lire 202.420 e quello delle tasse lire 303.471 risulta un prodotto di lire 8.283.317 nel 1811, e riunendo il prodotto delle ipoteche di lire 479.139 e delle tasse di lire 301.184, si ha un totale di 9.871.662 nel 1812.

⁶ Nel giugno del 1812 il Prina insistette perchè venissero sottoposti alla Legge del bollo i registri dello stato civile, e messo a carico dei Comuni il corrispondente pagamento. Ma il suo progetto venne rigettato nella seduta del 26. — L'importazione nel 1811 salì a lire 129.635.823 e nel 1812 a 140.034.075; l'esportazione nel 1811 a lire 132.575.565 e nel 1812 a 144.103.080; l'esportazione delle granaglie negli Stati esteri nel 1811 a lire 42.988.368 e nel 1812 a 34.506.619; quella delle seterie, nel 1811 a lire 46.429.151 e nel 1812 a lire 61.552.625.

» eventuale del 1809, il supplemento necessario sarà di otto milioni. La Cassa d'ammortizzazione » può somministrare questa somma senza inconvenienti ». Così il Prina all'Imperatore.

Nel 1811 la tassa personale fu ridotta da lire 3,40 a lire 3,20, e diminuito pure il prezzo de' sali con decreto 19 maggio 1811. Le tariffe delle ipoteche, del bollo e del registro vennero conformate a quelle francesi; applicati al Regno i regolamenti dell'Impero sugli *entrepôts*, sui diritti di navigazione, sulla polizia marittima delle dogane e sui boschi. Quasi compiuta la liquidazione del debito arretrato; aumentate le comunicazioni postali; incoraggiata la coltivazione del tabacco; sistemati i lavori sui fiumi Brenta e Bacchiglione; proseguito il catasto generale; meglio regolata l'esazione dell'imposta prediale; compiuta l'organizzazione delle Cancellerie; creati il Consiglio generale, le Camere particolari di commercio e le nuove Case di lavoro; reso uniforme l'assegno a' Ginnasi e Licei; fondati due Collegi per l'educazione delle fanciulle.

I « budgets » del Prina.

Chi *a priori* giudicò il Prina uno di quei finanzieri che aggruppano le cifre in modo sì ingegnoso, da far credere d'esser in avanzo o in pareggio, quando si è in *deficit*, e d'aver pagato dei debiti, quando si son contratti dei prestiti, d'arricchire insomma quando si sta per fallire, ha pure stimato che i *budgets* del Regno Italico non diano alcuna garanzia di sincerità e d'esattezza.

Codesti quadri delle rendite annuali, anzichè rispecchiare in modo chiaro e fedele la gestione finanziaria dello Stato — secondo il Cantù e altri storici autorevoli — sarebbero maneggiati coll'arte che fa della statistica un gioco di prestigio.

A noi basterà riferire le parole, con cui il Pecchio — giudice severo e imparziale del Prina — risponde a coloro che considerano i rendiconti disposti a fantasia del ministro: « Non vi fu mai calunnia più insensata di » di questa. La stessa pubblicità dei rendiconti, nonchè la facilità, che ognuno » ha di confrontare i loro risultati co' registri esistenti presso le diverse Ammi- » nistrazioni¹, non garantiscono abbastanza la loro fedeltà ed esattezza? Questi » rendiconti potevano essere altro che un riassunto de' risultati parziali delle » Amministrazioni? Come avrebbe potuto il ministro nascondere a tanti occhi » e testimoni una ragguardevole alterazione? I ricevitori dipartimentali, gl'in- » tendenti, gli amministratori, gl'impiegati del Tesoro, i ragionieri delle Dire- » zioni e della contabilità centrale del Ministero, sono tutti in grado di giu- » dicare dell'ingiustizia e ridicolaggine di quest'accusa ».

Niuno mai dell'esercito d'impiegati, che lavoravano ne' singoli dicasteri delle finanze a raccogliere quel mare di cifre che costituisce i *budgets* priniani, trovò mai nulla a ridire neppur sul metodo seguito dal Prina nel coordinare i dati, per trarne deduzioni proficue a' suoi disegni di riforme. Niuno mai degli estranei agli uffici approfittò dei *budgets*, con cui il ministro, al cospetto della nazione, si sottoponeva a minuzioso sindacato, per turbare la tranquillità dei creditori dello Stato.

Al ministro, che, impersonando la dominazione napoleonica in Italia, non godeva certo popolarità nè simpatie, non sarebbe certo stata risparmiata l'accusa d'ipocrisia, se la sua integrità professionale non fosse stata incontestabile.

I riscontri tra i documenti finanziari giacenti negli Archivi e i *budgets*, non palesano nè diminuzioni artificiose di capitoli, nè falsificazioni di titoli.

¹ Il cav. Luigi Ratti di Milano possiede alcuni rendiconti semestrali del Barbò, che possono servire tuttora a un raffronto almeno parziale.

* *

I *budgets* del Prina, consultati già con profitto dal Sella, dal Lanza, dal Minghetti e dallo Spaventa, dovrebbero essere per i cultori della *Scienza delle finanze* qualche cosa più che documenti storici recanti la prova delle esazioni di cui il Prina fu reso responsabile; poichè, oltre al compendiare la somma delle cure del governo per l'assetto economico della pubblica azienda e le migliorie introdotte negli ordinamenti amministrativi, mostrano evidentemente un notevolissimo progresso rispetto ai metodi anteriori dei Brienne, dei Calonne e dei Terray. Bisogna risalire al Colbert e al Necker per stabilire un equo parallelo col Prina, che in Italia è il creatore dei *budgets* alla moderna, superiori per la minuzie degli articoli, l'ordine e la precisione delle tavole sinottiche agli stessi *budgets* francesi, e però meritevoli degli elogi loro tributati dal Pitt e dal Gioia.

L'ultimo "budget".¹

Il lavoro pel *budget* del 1813 era già pronto sin dal dicembre del 1812². Il Vicerè, esaminatolo, disse che l'Imperatore sarebbe rimasto sorpreso della differenza esistente tra le entrate e le spese.

Che poteva fare il Prina? La fluttuazione violenta prodotta negli affari da inattesi avvenimenti metteva a dura prova la fecondità incomparabile del suo genio fiscale. Egli conosceva bensì lo stato allarmante dei Comuni, la penuria del numerario³; ma per procurar denaro ai servizi della guerra, occorreva, pur troppo, riaprire il periodo dell'emissione di debiti e del rincrudimento d'imposte. Si crearono allora nuovi buoni della Cassa d'ammortizzazione per una somma di 12 milioni, con emissione graduale secondo i bisogni del Tesoro. Per ristabilire il valore decrescente di questi effetti (che sulla piazza venivan scontati persino con una perdita del 2% mensile), fu concessa ai portatori di buoni, emessi o da emettersi, la facoltà di versarli sia in pagamento dei capitali dovuti ai Comuni, sia per prezzo dei loro beni, la cui vendita sarebbe ordinata per 12 milioni in tutto il Regno. Il capitale dei crediti de' Comuni o il prezzo dei loro beni verrebbero surrogati da una rendita perpetua sul Monte Napoleone in favore dei Comuni, in ragione del 5%.

E siccome l'Imperatore con decreto del 14 agosto portava un aumento d'imposta fondiaria di 5.500.000 nel 1813 e altrettanto nei primi otto mesi del 1814, il Consiglio straordinario dei Ministri nel 18 ottobre 1813 stabilì che l'imposta fondiaria si pagasse ogni primo del mese, anzi che alla fine; fissò pure un'imposta addizionale d'un centesimo per il novembre e per il dicembre, equivalente a 3.500.000 circa; e d'un altro centesimo nelle due prime scadenze del 1814, compresi il mezzo centesimo, già ordinato dall'imperatore con decreto del 14 agosto⁴.

A fronteggiare la condizione finanziaria, che per un cumulo di circostanze avverse pareva quasi disperata, si ricorse ad altri spedienti di varia indole.

¹ Questo documento di capitale importanza per la storia del Regno Italico giacque sinora obliato nell'Archivio di Stato di Milano. Oggi finalmente viene a compiere la bella raccolta dei *budgets* priniani.

² Vedi lettera del Melzi al Vicerè colla data del 31 dicembre 1812. MELZI, *op. cit.*, II, 354.

³ A Venezia i fallimenti di Vivante, Sonzogno e altri; a Milano di Maumary, Tanzi, Bignami, ecc.

⁴ MELZI, I, 278.

Così, per rimediare all'assoluta stagnazione del commercio dei grani, il Prina chiese insistentemente che se ne permettesse l'esportazione verso l'Allemagna e la Svizzera¹. Il che venne da Napoleone concesso il 4 giugno con decreto da Neumarkt.

Tuttavia i servizi più importanti della guerra restavano deficienti, in mancanza dei mezzi per sostenere i fornitori². Li 21 ottobre 1813 si ottenne di sostenere la fornitura dei viveri sino alla fine del mese col danaro della città, che, in favore del ricevitore, scontava un'assegnazione del Tesoro³.

Con decreto 22 ottobre si accordò ai Comuni la facoltà di pagare in buoni i capitoli di cui fossero debitori allo Stato per qualsiasi titolo. Il Vicerè si vide pure costretto a sospendere le imposte scadenti in novembre e dicembre⁴.

Nel novembre, poichè il ministro Birago rifiutava il pagamento del soldo alle truppe italiane, gli si sostituì il Veneri, che si mostrò più arrendevole⁵. Ma, continuando la guerra, il Vicerè Eugenio li 16 novembre, dal quartier generale di Caldiero, impose ai più agiati possidenti e commercianti milanesi un prestito di tre milioni. E mentre il disagio si diffondeva per la perdita totale del credito, per l'inasprirsi della coscrizione, s'imponivano al paese sempre nuovi sacrifici in contrasto con mill'altre necessità, a cui non era possibile provvedere⁶.

I mestatori ebbero allora l'abilità di trarre il massimo profitto dalle



4. L'uccisione del ministro Prina
[da un disegno inedito di G. Bossi (1777-1815)].

circostanze per propagare il movimento di reazione antinapoleonica, sorto dopo l'esito infelice della guerra ispana, e cresciuto per la catastrofe russa del 1812 e per il disastro di Lipsia del 1813.

Il Prina vedeva spalancarsi l'abisso entro cui sarebbero precipitate le sue speranze e la sua medesima persona; ma rimase sulla breccia, anche quando scoppiarono tutte le mine occulte del malcontento⁷.

La fine dello sciagurato Ministro dimostra a qual grado di ferocia

¹ MELZI, II, 362 e 366. — ² Id., 385, 395. — ³ Id., 388.

⁴ WEIL, *Le Prince Eugène et Murat 1813-1814* (Paris, Fontemoing 1902), I, 90. — ⁵ MELZI, II, 395 e 399.

⁶ Per esempio, il 25 gennaio 1814 uscì una nuova tassa dell'1 0/10 su tutti i capitali registrati all'ufficio ipoteche.

⁷ È ben vero ch'egli riparò, per pochi giorni sui primi d'aprile, e poi nuovamente appresso al Deserto di Cuasso, villa del conte Vincenzo Dandolo (Vedi T. DANDOLO, *Ricordi*. Assisi, Domenico Sensi 1867; cap. 23 e 24. — G. GHIRINGHELLI, *Il deserto di Cuasso*, nella rivista *La Prealpina Illustrata*, nov.-dic. 1905); ma più per mostrarsi arrendevole alle insistenze degli amici, che per paura ispiratagli dalle ripetute minacce. A chi poco prima dello scoppio della rivolta gli consigliava la fuga, rispose col motto: *I sarò nen piemontois* (Vedi G. DE CASTRO, *Principio di Secolo*. Milano, Treves, 1897; pag. 107-109).

belluina possano giungere le masse destramente sospinte dalle mene dei faziosi¹.

Il 20 aprile 1814 scomparve una grande figura d'economista, testimone e attore in ogni importante vicenda del Regno Italico, del quale giustamente scriveva or non è molto Léonce Pingaud: « Ses attributions, plus importantes » que jamais à une époque où la question financière avait pris le pas sur » toutes les autres, mettaient ses autres collègues dans sa dépendance, et lui » permirent d'exercer, pendant toute la durée de la domination française, un » sorte de ministère d'État » (*Hist. gén. du IV^e siècle à nos jours*, t. IX, p. 427).

¹ Vedi *Documenti inediti*, pag. 104-118; « Il general Pino e l'eccidio del Prina », *Gazzetta di Novara* 1905-1906; *Giuseppe Prina nella drammatica*. Novara, Miglio 1903.

Oltre la lettera di Gaudenzio Gallone, pubblicata già da me nella *Rivista mensile di lettere, storia e d'arte* (Casalmaggiore 1900), e l'altra di Domenico Giovanelli, stampata per la prima volta nella *Gazzetta di Novara* (n° 812 del 1905), sono lieto di poter offrire ai lettori una relazione contemporanea inedita, che riguarda l'infausta giornata del 20 aprile 1814. Insieme alle lettere di Andrea Borda (*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, 21 marzo 1895), alle *Memorie* di Giuseppe Bossi (*Arch. Storico Lomb.*, anno V, 1878, pag. 297) e ai *Ricordi* del marchese Benigno Bossi (*Archivio Storico Lombardo*, anno XVIII, 1890, pag. 906) questo scritto — donatomi dal cav. Marmottan — riflette un lato dell'opinione pubblica in uno dei più tragici momenti della storia moderna:

« Quale scena di orrore abbiamo passata! Il pericolo è stato grande assai: ti avrei scritto mercoledì sera, ma il fermento era ancora troppo vivo perchè potessi prendere la penna e fartene il racconto: ora che la calma pubblica è fissa, le Autorità al loro posto, i sediziosi ed assassini arrestati, te ne faccio il racconto:

« Lunedì e martedì un sordo mormorio sibilava all'orecchio di ognuno, dicendo che il Senato voleva fare una Deputazione alle Potenze alleate per dimandare il Principe Eugenio per Re d'Italia; alla sera in teatro più che mai circolava questa voce, ed anzi la Deputazione partì alla notte per quest'oggetto.

« Mercoledì (20) mattina il Senato si raduna: il popolo si affolla al di lui palazzo dimandando il richiamo della Deputazione e dichiarando che non si vuole il Principe: qualche voce si sentì a gridare *morte, morte*; infine si entrò nel Senato a forza, si rovinò ogni cosa, si saccheggiò, e si vuole il ministro Prina; qualche senatore sorte dal Senato, viene fermato dal popolo e gli si dimanda di Prina: viene risposto « non è in Senato ». — Verri, senatore milanese, si affaccia coraggiosamente al popolo e dice di tranquillarsi, che il Senato richiama la Deputazione, che Prina non c'è, che il Senato ama il popolo, e tante altre cose pronuncia, ma inutilmente.

« Verso le 2 ore pom. la folla, a cui fu detto Prina essere andato a casa travestito, corre al palazzo del Ministro, forza le porte, le atterra, entra furibonda in ogni angolo del palazzo, che viene interamente saccheggiato, e si cerca del Ministro per ammazzarlo o per abbruciarlo vivo. Alle tre e mezza circa si trova il Ministro nascosto nel fieno con una borsa d'oro in mano, che ha l'accortezza d'offrire al primo che gli si presenta; ma gli si avventano subito addosso altre persone, che lo percuotono e gridano « è qui, è qui ». Viene dunque strascinato seminudo da una stanza all'altra; quindi legato e calato da una finestra in istrada e, siccome la corda era corta, viene preso dalla moltitudine, che non lo lascia cadere in terra, ma lo percuote assai: il Ministro tentò di aiutarsi implorando la pietà del popolo, e dicendo che egli aveva soltanto eseguito il comando del Sovrano; ma un grido di *morte, sia abbruciato vivo, traditore, crudele, ecc.*, incoraggiò la plebe, che lo percuote terribilmente e quasi lo ammazza.

« Alle 4 e mezza circa viene portato il Ministro nella casa Blondel, in faccia al di lui palazzo (che si continuava a saccheggiare), ove si cerca di sottrarlo al popolo e di medicarlo, ma in un istante altri gridano « vogliamo il Ministro o saccheggeremo anche questa casa », e quindi entra il popolo e prende il Ministro, che fu nuovamente percosso e strascinato in faccia al Teatro Grande (sempre seminudo), ove implora di confessarsi: si conduce in casa di un mercante di vino che vi è in faccia al detto teatro, si porta in letto del detto mercante di vino; un prete montanaro, trovato a caso nella folla, lo confessa, poi s'affaccia alla finestra e grida al popolo di star tranquillo, ecc., altri gridano *morte*; la Guardia civica, Pino, Peyri, alcuni militari non bastano a trattenere nè dissipare la folla, che percuote alcuni cittadini e grida « si abbruci

Un giudizio del Barone Custodi sul Prina.

(Da un manoscritto inedito della « Bibliothèque Nationale » di Parigi¹).

« Il Ministro delle Finanze era assai versato nella letteratura italiana e latina; e nel citarne, all'opportunità del discorso, de' lunghi tratti, era ben servito dalla sua memoria. Naturalmente facondo², si esprimeva bene e con chiarezza e precisione sì in italiano che in francese. Scriveva nelle due lingue con eguale facilità, ma occupava poi molto tempo a correggere e cangiare le frasi e i concetti del suo scritto. Gli estesi studi legali, di cui aveva dovuto occuparsi nel suo Regio Fiscalato in Piemonte, erano ancora freschi nella sua mente, e ne faceva egli buon uso nella trattazione delle materie contenziose.

« Era impaziente di una lunga ed intensa applicazione, ma quando con uno sforzo si poneva ad esaminare o trattare un oggetto importante, benchè dolendosi e contorcendosi spesso, vi resisteva con costanza e ne approfondiva la discussione sotto ogni aspetto con ordine e perspicuità. Di solito lavorava assai, ma avea il debole di far credere che le sue occupazioni fossero più gravi e più lunghe che in fatti non erano.

« Più di una volta recandomi io da lui, dopo di avere inteso dai domestici che stavasi intrattenendo al bigliardo, lo vedeva avanzarsi verso di me colla testa appoggiata ad una mano nel proposito di farmi credere ch'egli

la casa intera ». Così passano circa 3 ore, poi viene portato fuori in istrada il Ministro, che in un momento fu ammazzato, mutilato, posto sopra di una tavola e portato per varie contrade fino alle 9 e mezza circa, nel quale punto passando il popolo col cadavere dal Broletto, la Guardia civica prende il cadavere e lo fa portare nella chiesa del Carmine. Alla notte moltissimi cittadini pattugliarono per rendere la quiete alla città, ma le voci sparse nella campagna attirarono una folla di contadini, di vagabondi e di male intenzionati, che minacciavano un più terribile giorno.

« Giovedì, 21, alle porte non vi erano i doganieri, entrano tutti liberamente, e la folla minaccia Melzi, Mejan, Annoni e vari altri. Giravano anche alcuni bigliettini che indicano le persone da significarsi. Un proclama del Consiglio comunale invita tutti i buoni cittadini a portarsi ai rispettivi quartieri, prendere le armi e sedare i tumultuosi. In un istante sono armate 3 o 4 mila guardie civiche, che, dopo essere state forzate a levare le baionette, incoraggiate da Pino, le rimettono sul fucile e le abbassano contro la canaglia armata di stili, coltelli, bastoni, ecc.: seguono moltissimi arresti, viene disarmata anche qualche guardia civica, ma i buoni e coraggiosi cittadini tentano il primo colpo in piazza del Duomo, in faccia a Pino, che non cessa di animarli a mostrarsi coraggiosi; in un istante la folla, ch'era vicina ad entrare nel Palazzo Reale, viene scacciata lontano, e Pino grida: « Guardie civiche e soldati, che mi avete scelto per vostro comandante, » ubbidite; coraggio, incalzate i male intenzionati: tenete ferma la baionetta in canna e basterà ». Così si guadagnano dalle guardie civiche cento e più passi di terreno; Pino si ferma (sempre a piedi), arringa il popolo, lo esorta a star tranquillo, a portarsi alle proprie case, ma tutto il giorno passò in angosce perchè i briganti ora si ammutinavano ad un palazzo ed ora ad un altro. Alla notte si sono fatti più di 200 o 300 arresti. Le pattuglie civiche di 50, e perfino di 100 persone, s'incontravano ad ogni momento, e quindi la calma era resa quasi generale.

« Venerdì all'una pom. arrivò in piazza del Duomo la Cavalleria italiana, venuta da Piacenza (circa 800 uomini), e la città intera si rallegrò e chiamò Pino suo liberatore. Verri e gli altri membri della Reggenza godono la confidenza di tutti; e quindi sono aperte tutte le botteghe; continua il suo servizio la Guardia civica, ma in minor numero ».

¹ Tomo XV, ms. ital. 1559. Della collezione Custodi diede l'inventario il signor Lucien Auvray nel *Bulletin Italien de Bordeaux* (Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux et des Universités du Midi, XXV-XXVII anno, tomo III-V (Bordeaux, Feret éditeurs).

² Bonaparte cominciò a stimarlo appunto per averne udito il discorso alla Consulta di Lione. Ottimi saggi dell'eloquenza del Prina si posson vedere nel *Giornale italiano* del 1810, n. 78 e 83, e del 2 aprile 1812, n° 93 (S. P.).

sortiva dalla più seria meditazione. Del pari, allorchè recavasi al Consiglio dei ministri avanti al Vicerè, se per sorte aveva, tra gli affari da riferire, una relazione scritta da esso, ne voleva seco la minuta, onde far mostra di lavori assidui¹, del di cui sopracarico soleva querelarsi. E tal fiata avvenne, nè fu sola, chè, ritornando dal Consiglio colla mente ancora occupata dalle querimonie fatte sull'intensità delle sue occupazioni, narravami in aria affannosa di aver rappresentato al Principe l'enorme peso, al quale soggiaceva, e che tutto premeva sopra di lui; e, come più volte si è ripetuto lo stesso incidente, quasi ravvedendosi al mio ascoltarlo in silenzio, declinava poi a queste o consimili parole: « e certamente non potrei reggere, se non fossi sostenuto dal vostro aiuto ».

« Le finanze del Regno d'Italia, nulle dapprima, furono sua creazione; con una minore fiscalità, avrebbero meritato di essere considerate come una scienza, cui per i principî erano state elevate. Gli stessi regolamenti francesi per le imposizioni indirette furono resi migliori nell'applicazione per semplicità e per ordine. Gli amministratori e sorveglianti, per tutta la scala, dal primo all'ultimo, sull'esempio del ministro e colla scorta delle sue continue istruzioni, gareggiavano, per la più gran parte, nelle cure della regolarità e dell'economia².

« Per tal modo le Finanze italiane presentarono, in tutti i rami di percezione, spese così tenui, da reggere ad ogni più lusinghiero confronto³. E il ministro con ragione se ne compiaceva; e non meno per predilezione, che per accertarsi del mantenimento dell'ordine stabilito, non cessava di occuparsi de' prospetti di dettaglio, certamente con danno delle cure maggiori richieste dalla vasta azienda, cui presiedeva⁴.

« Per ciò le consuete conferenze coi Direttori delle Amministrazioni divenivano sempre più rare o compendiose; le sue udienze al pubblico prorogavansi indefinitamente⁵, e negli ultimi anni passavano più mesi di seguito senza che si mostrasse una volta al Ministero.

« Tutte le occorrenze di questo erano recate a lui quasi esclusivamente per mezzo del suo Segretario generale, ch'egli ha sempre onorato di un'illimitata fiducia, senza avergli mai usato un tratto di personale considerazione⁶.

¹ La mole immensa delle sue circolari, degli atti, dei conti scritti di pugno del Prina ne accerta che il suo lavoro fu non solo « assiduo », ma « immane » (S. P.).

² Il Custodi poteva notare come nell'ottobre del 1813 il Prina e i capi e impiegati delle varie Amministrazioni da lui dipendenti offersero al Vicerè i loro stipendi per le spese straordinarie della guerra « in quella misura e per quel tempo che il Principe giudicasse ». Vedi *Giornale italiano* del 31 ottobre 1813 (S. P.).

³ Infatti le spese di esazione sopra un introito annuo di 180 milioni, prodotti dalle imposte per conto del Tesoro, dei Comuni e Dipartimenti, non superavan i 15 milioni, ossia l'8 1/2 per cento: nel che le nostre finanze riportavan la palma sopra quelle di molti Stati europei. Per esempio, le spese di percezione delle dogane non oltrepassarono nel 1811 il 17 0/0, mentre quelle delle dogane francesi eccedettero sempre il 30 0/0.

⁴ Accusa mossagli anche dal MELZI, I, pag. 25, 43. Importante a tal riguardo il rapporto del Melzi in data 18 maggio 1802.

⁵ Questo faceva il Prina per guadagnar favore nell'opinione pubblica, perchè s'accorgeva che su di lui si rovesciava tutta la colpa del disagio prodotto dall'oppressione fiscale.

⁶ A tale proposito meritano di essere riferiti due aneddoti che leggonsi nei fogli 350 e 351 degli autografi Custodi (Mss. ital. 1559 della *Bibl. nation.* di Parigi): « Le opinioni da me costantemente sostenute negli scritti che pubblicai tanto nel primo triennio cisalpino, che successivamente, e l'essermi sempre astenuto dall'avvicinare e corteggiare i supremi magistrati francesi o italiani mi avevano presso di essi posto in concetto di un cittadino buon servitore dello Stato negli impieghi, ma nè domabile nè pieghevole alla servilità domestica o all'influenza straniera. Questo concetto mi fu espresso dal Vicerè, allorquando, eletto dall'Imperatore consigliere di Stato, gli venni presentato per la prima volta dal mio ministro in una delle solite udienze solenni della domenica. Fra il gran circolo, formato dalle dignità e cariche di Corte, dai ministri, senatori e consiglieri, mi diss'egli con un sorriso misto di serio: « Adesso dovete dedicarvi inte-

« A malgrado delle sozze code lasciate in Milano e nelle provincie dalle finanze austriache de' tempi di Zottinger, moltiplicatesi poi nel disordine del successivo caos repubblicano, la massa de' finanzieri italiani emerse ad aver fama, in generale, di moralità e probità; e così ben doveva essere probò, morale e di fermo e forte volere, essendone il ministro. Qualunque fosse la maldicenza che lo accompagnò nella sua partenza dal Piemonte¹, e che non cessò di serpeggiare sordamente, a più riprese, anche nella Lombardia, egli fu severamente onesto; e se v'era d'uopo di una conferma, questa s'ebbe nella legale propalazione d'ogni suo avere², dopo l'improvviso e tragico esito della sua vita. Non clandestina manomissione del pubblico tesoro, non segreta società coi pubblicani, non interessenza nel negozio delle carte dello Stato, non mano aperta alle largizioni de' clienti o de' sollecitatori de' privati affari, lor-darono mai il suo nome, benchè fosse parsimonioso e cupido del danaro. Ma questo, con assidua attenzione, andava accumulando co' risparmi de' suoi stipendi, i quali in ultimo oltrepassavano l'annualità di lire 112.000 italiane³; oppure coglieva sollecito le occasioni di ottenerlo dalle largizioni del Sovrano, siccome conseguì negli ultimi mesi col dono di franchi 50.000⁴ sul prezzo delle vendite eseguitesi per di lui cura in Milano di un ammasso di merci coloniali, che il Demanio straordinario dell'Imperatore e Re aveva fatto qui trasferire. Le quali munificenze erano ben meritate dal ministro, stante l'illimitata devozione nell'eseguire qualunque ordine del Sovrano, e la premura smaniosa di antivenirne perfino le intenzioni, senza mai promuovere eccezioni e rimostanze, considerando le persone e le sostanze, su cui operava, coll'impassibile astrazione di un dato matematico⁵. E tale era l'eccesso del suo zelo, che, sembrandogli di aver penetrato nel 1812 essere pensiero di Napoleone di compire l'aggregazione di tutta l'Italia all'Impero, si diede tosto un vivissimo moto per conformare possibilmente ai regolamenti francesi quelli de' nostri varî rami finanziari, sussurrando confidenzialmente all'orecchio di chi più lo avvicinava la sua recondita intenzione. La notorietà di questa cieca deferenza agli sfrenati voleri di un estraneo padrone, aggiunta alla naturale ed intrinseca odiosità delle esazioni di finanza, addensò contro di esso la malevolenza del pubblico; nè valsero a bilanciarla i molti e reali di lui meriti, e quelli in ispecie di premiar pronto e soccorrere premuroso ai bisogni de' suoi dipendenti, e di essere sempre giusto nelle transazioni co' privati.

ramente a ben servire S. M. » Fra i varî concetti, che tosto mi si offrirono alla mente, mi ristrinsi a rispondere: « Altezza Imperiale, io non potrò fare di più di quello che ho fatto finora, avendo sempre ser-
« vito con zelo e lealtà, e ne provocò la testimonianza del mio ministro ». Questi confermò il mio detto con cortesi parole; il Viceré sorrise e passò ad altri.

« In proposito della mia nomina a consigliere uditore, è caratteristico nel ministro delle finanze il seguente tratto. Ritornando di Corte, me ne diede egli notizia; gli dissi io tosto che non dubitando di averne debito a lui, lo pregava di gradire i miei sinceri ringraziamenti. *Non mi dovete ringraziar di nulla, rispose; la proposizione fu fatta dal Viceré, ed io mi vi opposi per quanto ho potuto.* Era stato suo fine per non togliermi al Ministero: laonde propose tosto dopo al Viceré di lasciarmi cumulare le incombenze delle due cariche, e ne riportò l'assenso in via interinale e di esperimento: interinalità che finì col Regno ».

¹ Vedi il mio opuscolo *La giovinezza di G. Prina*. Novara, Miglio, 1901.

² Vedi il mio articolo « Il testamento di G. Prina » nella *Gazzetta di Novara*, n. 459 e 460 del 1902; e F. PARENTI, *A Prina. Sett'anni dopo*. Milano, tip. del commercio 1881. — *Documenti inediti*, pag. 115-119.

³ Come ministro, fr. 50.000; per manutenzione, fr. 10.000; come senatore, fr. 30.000; pensione sull'ord., fr. 20.000; dignitario dell'ord., fr. 2300; totale fr. 112.300. (*Nota del Custodi*).

⁴ V. il mio libro *G. Prina, ministro delle finanze del Regno Ital.* Doc. inediti. Novara, Miglio, 1900; p. 86.

⁵ Nel ms. v'è qui un richiamo a una nota che m'è stato impossibile trovare.

« Bensì queste stesse virtù erano affievolite da un contegno di asprezza e rigidità¹, che mascherando la somma timidezza fu poi causa che si rese inevitabile la tragedia dell'ultimo suo giorno ».

Con tutta la fede che convien prestare al Custodi, indefesso collaboratore del ministro, in un punto non possiamo accoglierne le asserzioni: là dove cioè taccia il Prina di servile docilità alle pretese imperiali.

Chi studia imparzialmente nell'Archivio di Stato milanese i documenti dell'Amministrazione finanziaria del Regno Italico, si convince che il Prina fu a torto riguardato sempre come l'inventore dei metodi più raffinati di concussione e di estorsione, il sostenitore delle dilapidazioni del Governo; e che dovrebbe anzi, e non di rado, vantarsi quale audace propugnatore degli interessi degli Italiani².

Più volte infatti tentò con ricorsi all'Imperatore e con la sua influenza di far trionfare provvedimenti diretti a sollevare il paese dall'eccessiva pressione tributaria; e quando si vide costretto ad applicar disegni — ch'egli in segreto disapprovava — si sforzò sempre di ridurli alle necessità immediate.

Nel 1804 osò querelarsi contro l'Impero « che non ammetteva più l'ingrosso nel Piemonte, nei Ducati di Parma e Piacenza, nella Toscana e nello Stato Romano alle nostre manifatture di ferro, che un tempo godevano in quelle province d'uno spaccio esteso »³.

Seppe rintuzzare le minacce del ministro francese che qualificava come violazione dei decreti sul sistema continentale la concessione fatta ai fornitori delle finanze « d'importare coi sali un terzo del carico in generi del Levante, e di riesportare dal Regno un'eguale quantità di derrate di permessa estrazione »⁴.

Altre prove di fatto addurremo nella seconda edizione dei nostri *Documenti*. Ora basti citare un brano inedito degli autografi del Custodi, in contraddizione col precedente: « Se il ministro era estremamente ligio ai voleri espressi dal Sovrano, non lasciava però, nelle sue proposizioni, di aver di mira la prosperità delle basi produttive. Sotto quest'aspetto, dopo che i raccolti agricoli aveano declinato, e mantenevansi a basso prezzo, riconobbe che l'imposizione prediale non poteva più, senza danno, mantenersi al limite stabilito di centesimi 15, 3, 6 (den. 48) per ogni scudo di estimo. Propose quindi all'Imperatore, nel 1811, di diminuirla di un quarto, promettendogli equivalenti compensazioni ne' rami indiretti »⁵.

¹ Accusa mossagli da vari. Come nella conversazione cogli amici il Prina metteva un abbandono, una confidenza senza riserve, che gli guadagnava i cuori, altrettanta rigidità e fredda discrezione e orgogliosa sechezza usava in ufficio. Ivi pareva ai più di soverchio altezzoso, e d'un rigorismo implacabile e d'una pedanteria odiosa. Ma ciò derivava in parte dallo zelo scrupoloso che adoperava nell'adempimento de' suoi doveri, e da un senso di dignità ch'era bisogno in lui; in parte anche dall'indole delle sue fatiche che l'assorbivano e quasi l'isolavano dal mondo.

² Nell'opuscolo *Bonaparte e i Francesi*, pensieri di ELEUTERO PELTIPOLITE (Firenze, Carli, 1814), è detto che il ministro sosteneva « che nessun altro far potea l'interesse degli Italiani più di lui ».

³ PECCHIO, *op. cit.*, pag. 118. — ⁴ *Id.*, *id.*, pag. 50.

⁵ E seguita il Custodi: « Fu rescritto, che, quando il reddito de' dazi di consumo fosse portato a 15 milioni, avrebbersi aderito al progetto. Ne' due anni successivi questo maggior limite fu raggiunto; ma l'Imperatore, implicato nelle conseguenze de' disastri di Russia, lasciò l'una e l'altra imposta; gli Austriaci trovarono entrambe in vigore; e nell'egual limite, non ostante la pace e la deteriorata economia del paese, le mantennero ».

*
* *

Finchè il Prina rimase in carica, si dotarono di larghi mezzi i lavori pubblici, sì che non poche strade e canali vennero costruiti e migliorati, non pochi fiumi inalveati. Che l'agricoltura rinvigorisse, n'è prova il bilancio di esportazione, donde rilevasi che quella dei grani in tre anni crebbe da 14 a 42 milioni. Nè si trascurò la diffusione dell'insegnamento dell'agronomia, curato nei licei, in tre università del Regno e in sedici Accademie agrarie.

All'industria, specie alla serica, si diede poderoso incremento. La creazione della manifattura dei tabacchi a Milano fu sì prospera da far invidia alle francesi; e fu tutta opera del Prina, il quale seppe altresì aumentare il prezzo dei tabacchi senza diminuirne il consumo. Introdotte grandi migliorie nelle saline di Cervia e d'Istria, il Prina creò lo stabilimento di Comacchio. Emanò poi il Regno dalle provviste estere di nitro.

A lui si deve il riordinamento del sistema monetario, il nuovo assetto della Zecca¹, l'istituzione delle guardie di finanza², la concentrazione dei macelli e della vendita delle carni crude lungi dall'abitato³, l'aver generalizzato una tariffa del lotto assai più liberale dell'antica, ecc., ecc.

Che la sua politica fosse fiscale, ma non taccagna, è provato dal fatto che mettevansi in circolazione, con lavori grandiosi, con stipendi e premi, il danaro dei contribuenti nel paese stesso in cui essi sostenevano i balzelli. In nove anni il Prina seppe dedicare 75 milioni ad opere pubbliche. E giustamente fu detto che Milano, durante il Regno Italico, sentì per la prima volta, da Lodovico il Moro in poi, gli effetti d'una vera preminenza politica e civile⁴.



Stemma del Prina.
(Dal COMANDINI).

*
* *

Il Prina era dei pochi, che — tra gente senza orizzonti o intenta, per ingordigia di subiti guadagni, alle speculazioni commerciali d'ogni maniera — portasse costantemente in cuore, come la più santa delle sue aspirazioni, la speranza della grandezza della patria, a cui dedicò tutte le sue facoltà, la coscienza e l'anima sua.

Nella storia delle finanze, come eminente rappresentante d'un sistema che segna un salutare risveglio della coscienza economica moderna, merita quel posto cospicuo che a torto per troppo tempo gli fu sinora negato.

SILVIO PELLINI.

¹ Che diventò una delle migliori d'Europa. Vedi *Docum. ined.*, pag. x e 88-96.

² Che sostituirono i ridicoli *presentini* o *borlandoti*.

³ 23 dicembre 1807. Con ciò rese difficile il contrabbando e facili le ispezioni sanitarie.

⁴ Il Pecchio: « Quando mai si vide il minuto popolo della città meglio vestito e sanamente nutrito, che » nel periodo degli ultimi 15 anni decorsi? Nella capitale soprattutto, dove il dazio aveva subito il maggiore » alzamento, le bettole si erano più che mai moltiplicate, il vestito degli artigiani era più che mai decente, » quasi elegante; non si trovavano più forni di pane di frumentone, pochi di pane di mistura. — Dal 1800 al » 1805 il prezzo de' salari di quasi tutte le classi degli artigiani e operai erasi sensibilmente alzato, e per alcune » fin anche raddoppiato. Una domanda straordinaria di lavoro fu la cagione di questo aumento. L'industria » acquistava ogni anno un campo più spazioso, il lusso si propagava in tutti i ceti; le fabbriche dei privati, » le opere pubbliche domandavano braccia. Gli operai approfittarono della dimanda per alzare la misura » de' loro salari », *op. cit.*, pag. 43.

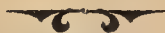
LETTERA

DI

S. E. IL MINISTRO PRINA

A

S. E. IL CONTE ALDINI



*A Sua Eccellenza il Conte Aldini,**

Signor Conte, ritornato appena da Verona, dove ho preso gli ordini di S. A. I. il Principe Vicerè, mi reco a premura di trasmettere a Vostra Eccellenza il mio rapporto a Sua Maestà l'Imperatore e Re sulla situazione delle Finanze del suo Regno e sul *budget* del 1814. Prego Vostra Eccellenza di permettermi alcuni chiarimenti.

I Titoli I, II, III del progetto di Decreto presentano il vero *deficit* dei diversi esercizi al 1° gennaio 1814. I modi di supplirvi, che si propongono nel Tit. IV, mi sembrano equi e convenienti. L'abbandono de' cinque milioni della contribuzione nazionale (?) stati tenuti in sospenso sino dal 1814 e di due milioni nel 1813 non è di gran danno per il Tesoro di Francia, soprattutto attesa la rinunzia d'ogni ragione per i crediti caduti sotto la liquidazione di Vostra Eccellenza e del S. Barone Louis; sarà graditissimo al Regno nelle circostanze attuali, ed è, ormai aggiungasi, necessario di fatto per l'impotenza attuale del Regno d'Italia a pagare tal somma. Il pagare gli arretrati dal 1° gennaio 1814 retro con rendita sul Monte Napoleone ha un esempio in ciò che fu fatto per Francia replicatamente, e suppongo con fondamento che al 1° gennaio rimarranno a pagarsi 25.000.000 e più, compreso il secondo semestre del debito pubblico e l'ultimo trimestre delle pensioni. I creditori si aspettano di aver nulla o poco. La circostanza renderà meno disaccetta un'operazione che il bisogno giustifica. Per estinguere questo soprappiù di debito pubblico, propongo nel Tit. V, art. 9, che [si applichi] il fondo dell'estinzione delle pensioni, il fondo della rendita che si ritrarrebbe ammettendola nel pagamento di una quinta parte del prezzo dei beni della Cassa di ammortizzazione, che secondo l'a. 14, Tit. VI, sarebbe (?) il quinto.

Indicherò qui il motivo e le viste di questa combinazione.

Manca ogni fondo da impiegare col riscatto del consolidato. Vi supplirà in parte il rimedio di convertirlo nel pagamento di una parte del prezzo de' beni al dieci per cento di più del valore del giorno, in concorso de' Boni della Cassa di ammortizzazione. Ciò faciliterà nel tempo stesso le alienazioni, la cui massa crescerà per le disposizioni del Tit. VI. L'avocazione dei beni dei Comuni, di cui fu un preludio la vendita dei 12 milioni indicata dall'art. 24 del Decreto d'urgenza 22 ottobre 1813, è aspettata e sarà realmente utile per tutti i rispetti. I prestatori di Milano del Decreto 16 novembre vi hanno cercato e cercano ne' beni comunali il loro rimborso. Lo stesso sarà di altri prestiti che venissero ordinati.

* Il documento è scritto in carattere quasi indecifrabile. Abbiamo collocato il punto d'interrogazione accanto alle parole di dubbia lezione, e chiusa tra parentesi quadre un'aggiunta voluta dal senso.

Nel Tit. VII si progettano le contribuzioni del 1812. S. A. I. il Principe Vicerè mi ha fatto ripristinare l'art. 16, che avevo proposto prima e poi cancellato per la ritenuta delle pensioni. S. A. crede che sia giusto, non che senza inconvenienti, che tutti i pensionati e nominatamente i pensionati ecclesiastici concorrano al sussidio di guerra, come vi concorrerà ogni classe d'impiegati. Non mi arresto alle condizioni (?) che si progettano altre imposte dirette (?) e ai dazi di consumo. Nel rapporto a S. A. ne sono accennate le ragioni e il prodotto che se ne spera. Non ho parlato dei sali: il loro è già così alterato presso noi, che non ammette aumento. Lo stabilimento degli *octrois* e dei dazi di consumo nei Comuni aperti parrà soggetto a inconvenienti di più specie. Sono convinto, Eccellenza, che questo mezzo è necessario in alcune località, utile in molte altre, per sollevar l'estimo e la tassa personale. Gli inconvenienti saranno in gran parte prevenuti e diminuiti con un bene inteso regolamento. Ma tutto ciò non basterà all'uopo: i crediti ordinari e straordinari del 1814, quali possono prevedersi in oggi, saranno di molto inferiori alla spesa. Si propone nel Tit. IX che il Tesoro vi provveda in parte coll'emissione di assegni sull'imposta diretta, da estinguersi entro un anno dopo la pace.

Questi assegni, egualmente che i 25 milioni di rendita che si è sopra proposto di creare per il saldo degli esercizi dal 1° gennaio 1814, e i Boni della Cassa di ammortizzazione che restano disponibili nel Tesoro, non potranno da questo che darsi in pagamento forzatamente. Egli è ciò che succede di fatto anche in oggi: ma fissandosi da S. A. I. il Principe Vicerè con norme generali i titoli e i casi in cui debbano accettarsi detti effetti, scemerà la difficoltà e forse il pubblico sarà più rassicurato contro il timore degli arbitri. Il Tit. X sembra giustificato dalle circostanze del momento. Come fissare oggi, anche per semplice approssimazione, l'importare delle spese, e come livellare colla spesa la rendita?

Sarebbe a desiderarsi che S. M. potesse occuparsi del *budget* del suo Regno il più presto, onde, nel caso si degnasse di approvarne i principî, si possa porre in corso immediatamente le addizioni ed applicare ai pagamenti di gennaio i modi suppletori, che il progetto propone.

Mi reputerei fortunato se Sua Maestà si degnasse accogliere con bontà il presente lavoro. La sua stima è tutta la mia ambizione, la sua grazia l'unica ricompensa che desidero a' miei servigi.

Ho l'onore di ripetere a Vostra Eccellenza la protesta della mia distintissima stima ed alta considerazione.

PRINA.



RAPPORTO DEL MINISTRO DELLE FINANZE

DEL

REGNO D'ITALIA

SULLA

SITUAZIONE DEI DIVERSI ESERCIZI

al 1° Ottobre 1813

E SUL

« BUDGET » DEL 1814



SIRE,

Ho l'onore di presentare a V. M. I. e R. il Conto dell'Amministrazione delle Finanze del suo Regno d'Italia nel 1813. Esporrò nel presente Rapporto la situazione dei diversi esercizi al 1° ottobre 1813, epoca dei conti presentati dai Ministri, i bisogni e i mezzi onde saldarli, e la legge di finanza per il 1814.

Stato N. 1.

Esercizio del 1809 e precedenti.

La spesa totale rimasta a quest'esercizio è di	L. 636.000.000 —
La rendita entrata al 1° ottobre 1813 monta a	L. 627.458.223 604
» da entrare	» 8.541.776 396
Totale come alla spesa	L. 636.000.000 —

Esercizio del 1810 e 1811.

Stato N. 2. La spesa reale ascende a	L. 284.441.968 072
Stato N. 3. La rendita entrata al 1° ottobre 1813 a	L. 273.652.940 027
» da entrare si calcola a	» 6.250.765 538
Totale	L. 279.903.705 565
Meno di rendita	L. 4.538.262 507

Esercizio del 1812.

Stato N. 4. Rendita entrata al 1° ottobre 1813	L. 144.656.730 —
» da entrare	» 5.235.910 65
Totale rendita	L. 149.892.640 65
Stato N. 5. Spesa	» 149.365.604 31
Più rendita	L. 527.036 34

Riunendo gli esercizi 1810, 1811 e 1812, si avrà il seguente risultato:

Stato N. 6. Spesa dei tre esercizi	L. 433.807.572 382
Stato N. 7. Rendita	» 429.796.346 215
Deficit	L. 4.011.226 167

Si aggiunge la somma che mancherà necessariamente sulla rendita ritenuta *da entrare* su tutti gli esercizi per i seguenti motivi:

[Si unisce il decreto e rapporto della Commissione sotto il N. 8].	1° Una Commissione di verificaione stabilita dal Principe Vicerè con Decreto delli 9 giugno 1813 ha riconosciuti i seguenti non valori:	
	Prodotti e rendite demaniali non più effettuabili dopo la cessione fatta nel 1810 e 1811 alla Cassa d'ammortizzazione ed il versamento da questa fatto in danaro nel Tesoro di 3.000.000 sull'esercizio 1812	L. 2.189.608 061
	Prodotti del lotto versati sott'altri rami	» 610.834 249
	» delle Poste per crediti verso il Ministero della giustizia non stati ammessi	» 535.274 713
	Stato N. 8^{bis}	Totale dei non valori L. 3.335.717 023

2° L'impossibilità ormai dimostrata di esigere soprattutto dai Dipartimenti ex-veneti i molti arretrati d'imposte, ed i fallimenti di diversi Ricevitori dipartimentali e di alcuni Cassieri delle Intendenze, debbono far riguardare come non esigibili sulle rendite dal 1802 al 1812 per lo meno L. 6.500.000 —

3° Vi sono i crediti verso il Governo francese ed altri portati in rendita sull'esercizio 1809 e precedenti L. 3.414.519 013

Conto del Tesoro al 1° ottobre 1813, 4° Il Tesoro ha fatto dal 1802 in poi diversi pagamenti non imputabili in verun credito ministeriale, e che sono portati nel Conto del Tesoro sotto la colonna dei crediti di non pronta e difficile realizzazione. Essi sono dettagliati nell'annesso stato n° 9, e montano, dedotti i 2.000.000 accordati al Tesoro coll'art. 10 della legge 28 febbraio 1813, a L. 2.795.361 400.

Riepilogando queste somme si avrà:

1° Per meno rendita sull'esercizio riunito 1810, 1811 e 1812	L. 4.011.226 167
2° Non valori riconosciuti dalla Commissione	» 3.335.717 023
3° » per arretrati di rendita non sperabili	» 6.500.000 —
4° » per crediti verso il Governo francese ed altri portati in rendita sull'esercizio 1809 e precedenti	» 3.414.519 013
5° Per somme pagate dal Tesoro dal 1802 al 1812 senza imputazione in alcun credito ministeriale	» 2.795.361 400
Totale deficit dal 1802 a tutto il 1812	L. 20.056.823 603

Esercizio del 1813.

Stato N. 10.	La spesa monta (e sarà probabilmente maggiore) a	L. 160.004.651 40
Stato N. 11.	La rendita (e sarà probabilmente minore) si calcola di	» 147.817.800 43
	Deficit	L. 12.186.850 97

Stato N. 12. Proporrèi di saldare questo *deficit* di 32.000.000 circa:

1° Supplicando Vostra Maestà di condonare al Tesoro d'Italia 5.000.000, che questo deve al Tesoro di Francia per l'arretrato della contribuzione a tutto il 1812, ed altri 2.000.000 sul 1813. Ciò mediante, il Tesoro d'Italia rinunzierebbe a quei crediti per cui pende la liquidazione avanti i Commissari di Vostra Maestà, Barone Louis e Conte Aldini.

2° Assegnando al Tesoro una rendita perpetua, da crearsi sul Monte Napoleone, di 1.250.000, rappresentante un capitale di venticinque milioni: questa rendita sarebbe data al Tesoro in pagamento dei creditori a tutto il 1813.

Per ammortizzare questo aumento di debito pubblico entro quindici anni, come prescrive l'art. 14 della legge 11 marzo 1810, si lascerebbe al Monte il fondo delle estinzioni successive delle pensioni e quello che potrebbe ritrarsi dall'ammettere il consolidato in pagamento di una parte del prezzo de' beni della Cassa di ammortizzazione, salvo a supplire in ogni caso al di più finita la guerra.

Queste disposizioni sono comprese nei titoli I, II, III, IV, V del progetto di decreto o legge di finanza che ho l'onore di presentare a V. M.

Nel titolo VI si applica al Regno la disposizione adottata nell'Impero di dare alla Cassa d'ammortizzazione i beni de' Comuni contro una rendita sullo Stato. Questa misura è già stata applicata per dodici milioni col decreto di urgenza preso dal Principe Vicerè li 22 ottobre 1813. Estendendosi a tutti i beni, capitali e crediti, si potrà ammettere, come sopra accennava, il consolidato in concorso de' Boni della Cassa d'ammortizzazione nel pagamento del prezzo, per una parte che proporrei del quinto, valutando però esso consolidato non al valore nominale, ma al dieci per cento in su del corso del giorno.

Rimarrebbe a provvedersi per il 1814. La spesa e la rendita del 1814 sono eventuali e difficilmente si potrebbero in questo momento fissare nemmeno per approssimazione (*Stati 13 e 14*). Non è che per un'idea di calcolo che ne accenno gli elementi negli stati 13 e 14. Mi pare che in aspettazione degli avvenimenti potrebbe Vostra Maestà chiamare i Dipartimenti del Regno non occupati dal nemico ad un sussidio di guerra, sull'esempio di ciò che è stato fatto per la Francia; autorizzare il Tesoro ad emettere alcuni milioni di effetti scontabili nell'anno, onde facilitare il movimento del servizio ed accordare de' crediti provvisori ai diversi Ministeri.

Un milione e mezzo si otterrà da una ritenuta moderata su tutti gli stipendi e pensioni. Non si propone di eccettuare dalla tassa che le pensioni già per sè tenuissime alle vedove e figli de' militari. Il motivo per cui Vostra Maestà le accorda le rende sacre. Cinque centesimi per scudo di addizione all'imposta prediale, che sono il terzo circa dell'imposta principale, daranno dodici milioni circa. E già per tre centesimi ne resta ordinato il pagamento nelle prime quattro rate dai decreti 14 agosto e 22 ottobre 1813. Accrescendo della metà la tassa personale e il contributo delle professioni liberali d'arte e commercio, si avrà due milioni.

Con quest'occasione si propone di stabilire per principio l'addizione alle imposte dirette di un fondo di *non valori*. L'esperienza ne fa sentire la necessità: la sua quota e gli oggetti cui è destinata sono regolati colla legislazione di Francia.

Due milioni si ritrarranno dai dazi di consumo; quattro quinti circa dai Comuni murati, rettificando soltanto la classificazione dei Comuni, ch'è difettosa nella tariffa attuale, ed aumentando il dazio del vino; il resto, aumentando, nè di molto, il vino

ne' Comuni aperti. L'aumento della tassa personale già sopra proposto non sembra permettere altre addizioni in detti Comuni. Tutte queste proposizioni sono nel tit. VII del progetto.

In proposito dei dazi di consumo, diversi Comuni non murati ed il Ministro dell'Interno in loro appoggio hanno chiesto che vengano autorizzati a stabilire dei dazi di consumazione (*octrois*) ad imitazione dei Comuni murati, sull'esempio di ciò che si pratica in Francia, colla vista di sovvenire ad una parte delle spese locali, che in oggi pesano in alcune località troppo fortemente sul censo e sulla tassa personale. Questo utile provvedimento si proporrebbe nel titolo VIII. Il regolamento per l'applicazione del principio sarebbe modellato sul regolamento degli *octrois* prescritto da V. M. per l'Impero in data delli 17 maggio 1809.

I Boni della Cassa di ammortizzazione sono già troppi e troppo avviliti, per potersene emettere dei nuovi: qui perdono sino al cinquanta e più per cento. Per altra parte nessuno più si adatta a ricevere volontariamente degli assegni del Tesoro anche a prossime scadenze. Proporrei quindi che il Tesoro fosse autorizzato ad emettere questi assegni sino a dodici milioni ed a darli forzatamente in pagamento, come dirò in appresso (*Stato N. 16*).

Gli assegni sarebbero parte sulle imposte indirette e parte sulle imposte dirette colla scadenza di due, quattro e sei mesi: senza interessi i primi, i secondi col mezzo per cento di provvisione e coi tre quarti per cento i terzi.

Per diminuire la difficoltà somma che avrà il Tesoro a dare in pagamento, oltre i Boni della Cassa di ammortizzazione che gli restano sotto questo giorno disponibili per circa nove milioni, i venticinque milioni di rendita sul Monte Napoleone sovra proposti per il saldo degli esercizi del 1813 e precedenti, ed i dodici milioni degli assegni qui sopra menzionati, si potrebbe fissare per principio che una parte delle annualità del debito pubblico, degli stipendi dei funzionari ed impiegati superiori dello Stato, una parte finanche, se V. M. lo consente, della lista civile, e finalmente i diversi altri creditori del Tesoro fossero obbligati a ricevere in tutto o in parte il pagamento in detti effetti. Se V. M. approvasse quest'idea, potrebbe degnarsi di affidarne l'esecuzione ad un decreto del Principe Vicerè, che sentirebbe i Ministri sulle partite suscettive senz'inconvenienti di tale modo di pagamento (Titolo IX del progetto).

SIRE,

Lo stato delle finanze del Regno si risente degli sforzi fatti e che far dobbiamo per la salvezza dello Stato. I popoli d'Italia sono disposti in questa occasione a tutto ciò che V. M. I. R. può desiderar da loro. Essi vi hanno giurata eterna fedeltà, riconoscenza, amore. Essi sanno che solo da V. M. sperar possono la salvezza e la felicità avvenire.

Sono col più profondo rispetto

Milano, li 8 dicembre 1813.

PRINA.

LEGGE DI FINANZA PER IL 1814

N A P O L E O N E , E C C .

TITOLO I. — Esercizio riunito degli anni 1810, 1811 e 1812.

Art. 1. — La spesa di quest'esercizio è definitivamente stabilita in L. 433.807.572 382
 La rendita entrata e da entrare in » 429.796.346 215
(Stati 1-2, e 6-7 del Rapporto).

TITOLO II. — Esercizio del 1813.

Art. 2. — La spesa di quest'esercizio è fissata in L. 160.004.651 40
 La rendita entrata e da entrare in » 147.817.800 43
(Stati 3-4, e 10-11 del Rapporto).

TITOLO III. — Credito particolare del Tesoro.

Art. 3. — Le somme anticipate dal Tesoro dal 1802 al 1813 senza imputazione nei crediti ministeriali, e le perdite sofferte sulle monete ridotte, son liquidate in L. 2.795.361 40
(Stato 5, e 9 del Rapporto).

TITOLO IV. — Disposizione per il saldo di tutti gli esercizi dal 14 febbraio al 1° gennaio 1814.

Art. 4. — È accordata al Tesoro del Regno d'Italia la deduzione di 7.000.000 sull'importare della contribuzione dovuta alla Francia a tutto il 1813. Ciò mediante, il Regno rinuncia ad ogni ragione di rimborso per i crediti menzionati nel § 2, art. 3, della legge di finanza 6 febbraio 1812.

Art. 5. — È creata sul Monte Napoleone una rendita perpetua di 1.250.000 lire annue, rappresentante un capitale di 25 milioni, ed è posta a disposizione del Tesoro.

Art. 6. — Le somme portate dai due precedenti articoli saranno applicate a supplir la rendita mancante, rimpiazzare i non valori e gli arretrati non scossi sulla rendita attribuita ai diversi esercizi dal 1802 al 1° gennaio 1814, e saldare il Tesoro de' suoi crediti particolari: il tutto sino alla dovuta concorrenza ed in conformità dell'annesso stato n° 6 *(Stato 12 del Rapporto).*

Art. 7. — Il Tesoro impiegherà la rendita creata coll'art. 5 nel pagamento delle somme dovute sui diversi esercizi a tutto il 1813. Il Monte Napoleone spedisce le cartelle in testa ai presentatori de' mandati dei diversi Ministri, muniti dell'ordine di pagamento del Ministro del Tesoro.

Art. 8. — Ritenuta l'applicazione ai diversi esercizi delle somme portate dagli articoli 4 e 5, tutto ciò che sarà per entrare sulle rendite primitive, loro attribuite al di là di quelle state loro conservate nel detto stato n° 6 *(Stato 12 del Rapporto)*, sarà applicato all'anno in cui verranno a realizzarsi detti residui.

TITOLO V.

Ammortizzazione del milione e duecentocinquanta mille lire di rendita sul Monte Napoleone, creata coll'art 5.

Art. 9. — Conformemente alla disposizione degli articoli 13 e 14 della legge 11 marzo 1810, non potendo farsi luogo ad iscrizioni sul Monte Napoleone al di là dei dieci milioni senza l'applicazione contemporanea di un fondo speciale capace di estinguere il sopra più entro quindici anni, è applicato per ora in tale causa:

1° il fondo progressivo delle estinzioni annuali delle rendite vitalizie e pensioni, la cui partita per tal effetto sarà conservata nel *budget* d'ogni anno nella somma di 13.000.000;

2° la somma delle rendite che verrà impiegata nell'acquisto de' beni come all'art. 14.

Finita la guerra, abbisognando un fondo maggiore per la suddetta estinzione, si provvederà.

TITOLO VI.

Beni de' Comuni, suscettivi di vendita, ceduti alla Cassa di ammortizzazione con surrogazione di una rendita equivalente a favore di essi Comuni sul Monte Napoleone.

Art. 10. — Tutti i capitali e crediti d'ogni natura, tutti i fondi rustici, case, molini ed altri edifizii posseduti dai Comuni e non stati eccettuati dalla vendita nell'art. 24 del decreto 22 ottobre 1813, sono ceduti alla Cassa di ammortizzazione.

Art. 11. — Sarà iscritta sul Monte Napoleone a favore de' Comuni una rendita perpetua corrispondente al reddito netto della proprietà ceduta, incominciando dal 1° di gennaio 1814.

Art. 12. — Il reddito netto dei fondi rustici, case ed edifizii sarà fissato con regole generali nel modo seguente:

Dal prodotto debitamente verificato e liquidato si dedurrà:

Per i fondi rustici: 1° l'importare delle imposte d'ogni natura in ragione di diciannove centesimi per ogni scudo d'estimo (Decreto Imperiale 6 novembre 1813, *Moniteur* 13 nov. 1813, n° 322, pag. 1288); 2° un decimo del prodotto per riparazioni e mantenimenti diversi;

Per le case: 1° l'importare delle imposte come sopra; 2° il quarto del prodotto brutto per riparazioni e mantenimento;

Per i molini ed altri edifizii: 1° l'importare delle imposte; 2° un terzo sul prodotto brutto per riparazioni e mantenimento, come sopra.

Art. 13. — La Cassa d'ammortizzazione disporrà dei detti beni come degli altri suoi propri: a condizione però che debba avanti ogni cosa aver luogo l'ultimazione delle affrancazioni de' capitali e delle rendite, che fossero pendenti in conseguenza delle disposizioni del decreto 22 ottobre e 5 dicembre 1813; e così pure la cessione de' beni, che fosse stata o venisse richiesta dai contribuenti al prestito del decreto 16 novembre 1813 a termini dell'art. 10 di esso decreto.

Art. 14. — Non potrà la Cassa di ammortizzazione rifiutar di ricevere nel pagamento della quinta parte del prezzo de' beni le rendite perpetue sul Monte Napoleone per un valore maggiore del dieci per cento del corso del giorno.

TITOLO VII. — Contribuzioni del 1814 - Sezione 1^a: Stipendi e pensioni.

Art. 15. — Nel 1814 tutti i trattamenti e stipendi che si pagano dallo Stato saranno sottoposti alla ritenzione: *del sesto*, se sono di tremila lire all'anno o più; *del cinque per cento*, se sono minori di tremila lire.

Art. 16. — Le pensioni d'ogni natura saranno soggette alla ritenzione: *del dieci per cento*, se sono di tremila lire o più; *del cinque per cento*, se minori.

Saranno esenti da ritenzione le pensioni alle vedove e figli de' militari.

Sezione 2^a: Imposte dirette.

Art. 17. — Le anticipazioni ordinate dai decreti 14 agosto e 22 ottobre 1813 sono convertite in sussidio di guerra.

Art. 18. — Nel 1814, oltre l'imposta prediale ordinaria sul piede del 1813, si esigeranno cinque centesimi di più per ogni scudo censuario, compresi in questi i tre centesimi già ordinati per le prime quattro rate dai decreti 14 agosto e 22 ottobre 1813.

Art. 19. — La tassa personale, che si paga nei Comuni aperti dai soli maschi maggiori di 14 e minori di sessant'anni, sarà aumentata per il Tesoro nel 1814 di una lira e sessanta centesimi.

Art. 20. — Il contributo delle professioni liberali, arti e commercio, sarà pure accresciuto della metà.

Art. 21. — La classe del Comune, nei casi in cui essa regola la differenza della quota in detti contributi, sarà determinata per l'avvenire dalla classe cui appartiene il capo-luogo.

Art. 22. — I Consigli comunali soli potranno accordare l'esenzione da essi contributi per titolo di miseria debitamente riconosciuta, salvo l'approvazione del Vice-Prefetto o Prefetto, a termini degli articoli 2 e 3 della legge 24 luglio 1802.

Art. 23. — Sarà sovrimposto annualmente un fondo di non valori, che sarà *per l'imposta prediale ordinaria* il due per cento; *per la tassa personale* pure il due per cento; *per il contributo delle professioni liberali, arti e commercio*, il cinque per cento.

Art. 24. — Il fondo de' non valori sull'imposta prediale sarà impiegato in primo luogo per i soccorsi che i Consigli comunali giudicassero potersi accordare ai proprietari posti, per accidenti straordinari di grandini, inondazioni, incendi o simili, nell'impossibilità assoluta di poter pagare in tutto o in parte l'imposta prediale dell'anno; indi per supplire alle retrodazioni, ed il resto a profitto del Comune.

Art. 25. — Il fondo de' non valori per la tassa personale e per il contributo delle professioni liberali, arti e commercio, sarà impiegato in primo luogo per coprire la quota degl'individui dichiarati esenti dai Consigli comunali a termini degli articoli 2 e 3 della legge 24 luglio 1802 e del premesso art. 22; indi le partite retrodate per insolvibilità, ed il resto a profitto del Comune.

Sezione 3^a: Dazi di consumo.

Art. 26. — Le cinque classi in cui sono ripartiti i Comuni murati nella tariffa attuale dei dazi di consumo all'ingresso, saranno determinate secondo la popolazione de' Comuni rispettivi come segue:

Classe I: *Milano*;

- > II: *I comuni di 30.000 anime o più;*
- > III: > *dalle 15.000 alle 30.000 anime;*
- > IV: > *dalle cinque alle quindici mila anime;*
- > V: > *di popolazione minore di 5000 anime.*

Art. 27. — Il dazio sui legumi verdi e sulle candele di sevo è abolito.

Art. 28. — Il dazio sulle pelli verdi e secche è diminuito del decimo.

Art. 29. — Sarà fatto un abbonamento ai fabbricatori di sapone ne' Comuni murati di due terzi del dazio di consumo per la qualità e quantità dell'olio e legna impiegata nella fabbricazione.

Art. 30. — Il dazio sul vino e sull'acquavite all'ingresso ne' Comuni murati sarà regolato come segue:

	Classe I	II	III	IV	V
Vino in botti, mezzo vino, posca, aceto, agresto, per soma o hectolitro L.	6	4,50	4	3,50	3
Vino in bottiglie »	8	6,50	6	5,58	5
L'uva, a termini dell'art. 43 della legge 11 marzo 1810, paga un terzo meno del vino. Il mosto pagherà un quinto meno del vino.					
Acquavite semplice in botti al di sotto di 22 gradi . . . L.	12	10 —	9	8 —	7
Acquavite raffinata a 22 gradi o più; acquavite d'ogni specie in bottiglie e liquori composti di acquavite o spirito L.	15	12 —	10	9 —	8

Art. 31. — Il dazio di consumo sul vino e sulle acquavite nei Comuni aperti sarà regolato come nella classe la meno tassata de' Comuni murati.

Art. 32. — La birra sarà sottoposta al dazio di consumo alla fabbricazione sia dentro o fuori dei Comuni murati. Il dazio sarà di tre lire per soma e si esigerà secondo i regolamenti vigenti dell'Impero.

L'Amministrazione è autorizzata ad ammettere i fabbricatori di birra a convenzione.

TITOLO VIII.

Autorizzazione ai Comuni aperti di stabilire dei dazi di consumazione per sovvenire alle spese locali.

Art. 33. — I Consigli comunali, o in loro difetto i Prefetti, potranno chiedere al Governo che siano stabiliti ne' Comuni aperti dei dazi di consumazione per supplire alle spese locali in sollievo dell'estimo e della tassa personale (*Reg. imper. 17 maggio 1810*).

Art. 34. — Un regolamento di amministrazione pubblica stabilirà le norme da tenersi ed il modo di percezione.

TITOLO IX. — Assegni del Tesoro sulle imposte dirette ed indirette.

Art. 35. — Il Tesoro sarà autorizzato ad emettere degli assegni garantiti sugli introiti delle imposte dirette e indirette dai diversi Dipartimenti, colla scadenza a due, quattro, sei mesi, sino alla somma di 12 milioni in totale, e non più.

Gli assegni a quattro mesi godranno della provvisione del mezzo per cento, e quelli a sei mesi di tre quarti per cento.

Art. 36. — Gli assegni saranno girabili ed al presentatore e dovranno pagarsi alla loro scadenza dai Cassieri delle Intendenze e Ricevitori della diretta dei Dipartimenti su cui saranno fatti; i quali li verseranno quitanzati come danaro nel Tesoro; sarà però in facoltà dei possessori degli assegni di presentarsi per il pagamento alla Cassa generale del Tesoro.

Art. 37. — A misura che rientreranno gli assegni, il Tesoro li rimetterà in circolazione in tutto o in parte, secondo che il servizio potrà esigere. In nessun caso vi potranno essere più di 12 milioni d'assegni in circolazione, ed il Tesoro sarà obbligato ad estinguerli gradualmente e tutti entro un anno dopo la pace.

Art. 38. — Il Principe Vicerè determinerà con norme generali i casi e i titoli di spesa pei quali sarà il Tesoro autorizzato a dare in pagamento i suddetti assegni, non meno che i Boni della Cassa d'ammortizzazione tuttora disponibili e la rendita sul Monte Napoleone creata coll'art. 5 della presente.

TITOLO X. — Spesa per il 1814.

Art. 39. — Non potendosi per le circostanze della guerra fissare al presente la spesa del 1814, saranno accordati ai diversi Ministri, sul prodotto delle contribuzioni e rendite tanto ordinarie che straordinarie dell'anno, i crediti provvisionali che il Governo giudicherà necessari secondo la natura dei diversi servizi.



STATI

DEI

diversi esercizi al 1° Ottobre 1813

E

« Budget » per l'anno 1814



Stato N. 1. Stato della rendita dell'esercizio 1809 e precedenti al 1° ottobre 1813.

INDICAZIONE DELLA RENDITA	Rendite del 1809 e precedenti (Stato A del Conto del 1811)	ENTRATE			Totale entrato al 1° ottobre 1813	Da entrare	Entrato dal 1° ottobre al 1° dicembre 1813
		al 1° ottobre 1812	dal 1° ottobre al 31 dicembre 1812	dal 1° gennaio al 1° ottobre 1813			
Imposte dirette							
Imposta prediale . . . L.	256.640.084 079	255.042.071 840	469.381 270	323.418 790	255.834.871 900	805.242 179	23.138 06
Tassa personale . . . »							
Contributo delle professioni liberali, arti e commercio »	20.005.116 479	19.164.474 390	106.218 970	62.981 050	19.333.674 410	671.442 069	81.273 91
Dogane, sali, tabacchi, polveri e nitri e dazi di consumo . . . »	251.652.161 220	250.325.644 190	2.623 500	18.604 280	250.346.871 970	1.305.289 250	3.210 18
Lotto . . . »	5.841.074 869	5.231.492 480	.	.	5.231.492 480	609.582 389	.
Poste . . . »	1.823.870 638	1.658.130 600	.	.	1.658.130 600	165.740 038	.
Zecche . . . »	157.280 388	157.280 388	.	.	157.280 388	.	.
Rendita di beni . . . »							
Vendita di beni ed esazioni di capitali . . . »	48.465.463 546	47.662.572 540	36.000 000	172 770	47.698.745 310	766.718 236	.
Crediti in beni demaniali »							
Registro, tasse e licenze di caccia . . . »	22.694.022 202	21.600.919 350	288.067 560	(a) 1.762 070	21.890.748 980	803.273 222	245 43
Bollo della carta . . . »	12.716.838 571	12.716.838 571	.	.	12.716.838 571	.	.
Diritti uniti . . . »							
Residui del 1803 e precedenti . . . »	753.983 168	753.983 168	.	.	753.983 168	.	.
Prodotti accidentali . . . »	3.135.585 827	3.135.585 827	.	.	3.135.585 827	.	.
Depositi presso il Monte Napoleone »	1.700.000 —	1.700.000 —	.	.	1.700.000 —	.	.
Boni del Monte Napoleone . . . »	3.000.000 —	3.000.000 —	.	.	3.000.000 —	.	.
Credito addiz. ^{le} sulla rendita del 1812 (art. 3 legge finanza 6 febbraio 1813) »	628.585.480 987	622.148.993 344	902.391 300	406.938 960	623.458.223 604	5.127.257 383	107.867 58
Prodotti dei crediti verso il Governo francese, da liquidarsi (art. cit.) . . . »	4.000.000 —	4.000.000 —	.	.	4.000.000 —	.	.
Prodotti dei crediti di dubbia esigenda (simile) . . . »	3.414.519 013	.	.	.	.	3.414.519 013	.
		626.148.993 344	902.391 300	406.938 960	627.458.223 604	8.541.776 396	107.867 58
	636.000.000 —				636.000.000 —		

(a) Si sono comprese in questa somma L. 301 61, che il Tesoro porta per entrato dal 1° gennaio al 1° ottobre 1813 al ramo carta bollata, questo ramo essendo già saldato. Avvertenza. — La somma effettivamente pagata dal Tesoro su quest'esercizio è di lire 636.000, essendo stati trasportati alcuni debiti-residui all'esercizio riunito del 1810 e 1811, come appare dagli Stati A n° 2 e D n° 2 del Conto stampato del 1811.

TITOLI DELLA SPESA		Credito legislativo (Stato D n° 2 del Conto del 1811 alla colonna Budget delle spese reali per l'esercizio riunito del 1810 e 1811)	Crediti addizionali accordati con decreti speciali	Nuovi crediti necessari	Crediti non necessari	BUDGET delle spese reali per l'esercizio del 1810 e del 1811
Monte Napoleone	Debito pubblico . . . L.	18.087.369 320	. . .	(a) 19.773 810	. . .	18.107.143 130
	Rendite vitalizie e pensioni »	22.912.630 680	. . .	2.338.710 410	. . .	25.251.341 090
Lista civile . . . »		12.000.000 —	. . .	. . .	. . .	12.000.000 —
Gran Giudice Ministro della Giustizia »		15.635.077 220	. . .	170.000 —	. . .	15.805.077 220
Relazioni estere . . . »		1.800.000 —	. . .	. . .	. . .	1.800.000 —
Interno . . . »		34.701.218 060	. . .	. . .	71.968 010	34.629.250 050
Culto . . . »		383.884 890	. . .	. . .	. . .	383.884 890
Guerra e Marina . . . »		105.032.278 445	. . .	2.070.076 867	. . .	107.102.355 312
Finanze . . . »		5.903.921 530	. . .	. . .	40.829 360	5.863.092 170
Tesoro pubblico . . . »		3.447.325 420	. . .	52.498 790	. . .	3.499.824 210
Corresponsione alla Francia . . . »		60.000.000 —	. . .	. . .	. . .	60.000.000 —
		279.903.705 565	. . .	4.651.059 877	112.797 370	
						284.441.968 072

(a) Da trasportarsi dall'esercizio 1812.

(b) La differenza tra queste somme e quelle esposte nello stato D n° 2 del Conto delle Finanze del 1811 è prodotta da alcune

RISULTA

Spesa come sopra . . . L.	
Rendita come allo stato n° 3 . . . »	
Deficit . . . »	

del 1810 e 1811 al 1° ottobre 1813.

MANDATI EMESSI			Totale dei mandati emessi al 1° ottobre 1813	Credito disponibile al 1° ottobre 1813	Mandati emessi sui controscritti crediti disponibili dal 1° ottobre al 1° dicembre 1813
al 1° ottobre 1812	dal 1° ottobre al 31 dicembre 1812	dal 1° gennaio al 1° ottobre 1813			
18.087.369 320		19.773 810	18.107.143 130		
22.412.630 680		500.000 —	22.912.630 680	2.338.710 410	
12.000.000 —			12.000.000 —		
15.199.907 220	25.039 590	371.811 160	15.596.757 970	208.319 250	2.290 84
1.630.849 930		7.890 890	1.638.740 820	161.259 180	
(b) 33.894.753 400	33.302 500	594.379 050	34.522.434 950	106.815 100	28.565 17
383.884 890			383.884 890		
(b) 94.536.983 950	1.311.476 320	3.933.662 710	99.782.122 980	7.320.232 332	2.256.470 02
(b) 5.767.168 910	51.363 740	11.616 930	5.830.149 580	32.942 590	
(b) 3.321.606 460	13.733 370	51.546 930	3.386.886 760	112.937 450	33.230 74
60.000.000 —			60.000.000 —		
267.235.154 760	1.434.915 520	5.490.681 480	274.160.751 760	10.281.216 312	2.320.556 77
			284.441.968 072		

rifusioni e dal meno pagato verificatosi nel 1813.

MENTO

284.441.968 072
279.903.705 565
4.538.262 507

Stato N. 3. Stato della rendita dell'esercizio riunito del 1810 e 1811 al 1° ottobre 1813

INDICAZIONE DELLA RENDITA	Prodotti effettivi del 1810 e 1811 (Stato D n° 1 del conto del 1811 colonna terza)	SOMME ENTRATE			Totale entrato al 1° ottobre 1813	Da entrare	Entrato dal 1° ottobre al 1° dicembre 1813
		al 1° ottobre 1812	dal 1° ottobre al 31 dicembre 1812	dal 1° gennaio al 1° ottobre 1813			
Imposta prediale . . . L.	402.298.352 283	98.642.389 420	131.342 200	425.788 040	99.199.519 660	3.098.832 623	6.803 32
Tassa personale . . . »	9.095.592 071	8.420.745 510	64.651 840	76.183 990	8.561.581 340	534.010 731	.
Contributo delle professioni liberali . . . »	500.554 043						.
Contributo arti e commercio »	2.956.461 414	3.091.781 920	22.839 670	48.058 620	3.162.680 210	294.335 247	.
Dogane, sali, tabacchi, polveri, nitri e dazi di consumo »	413.424.740 237	411.961.035 507	750.914 790	47.922 110	412.759.872 407	664.867 830	40.886 34
Lotto . . . »	4.761.129 230	4.745.588 710	13.550 040	1.758 160	4.760.896 910	232 320	.
Poste . . . »	2.897.210 785	2.341.317 250	29.721 720	23 090	2.371.062 060	526.148 725	.
Arretrati di rendita e prodotti di beni demaniali d'ogni natura . . . »	1.746.488 602	932.783 010	286.495 100	1.615 270	1.220.893 380	525.595 222	.
Registro, ipoteche e tasse di- verse . . . »	14.943.379 124	14.138.087 444	58.966 506	374.368 120	14.571.422 070	371.957 054	162 21
Bollo della carta e Diritti uniti »	8.892.880 836	8.612.165 566	15.126 284	30.803 200	8.658.095 050	234.785 786	8.342 53
Prodotti accidentali . . . »	66.601 940	66.601 940	.	.	66.601 940	.	.
Rendita di L. 100.000 sul Monte Napoleone . . . »	2.000.000 —	2.000.000 —	.	.	2.000.000 —	.	.
Boni della Cassa d'ammortiz- zazione . . . »	8.320.315 —	8.320.315 —	.	.	8.320.315 —	.	.
Boni accordati dall'art. 10 della legge 28 febbrajo 1813, »	8.000.000 —	.	.	8.000.000 —	8.000.000 —	.	.
		263.272.811 277	1.373.608 150	9.006.520 600	273.652.940 027	6.250.765 538	56.194 40
	279.903.705 565				279.903.705 565		

Stato N. 4. Stato de' prodotti dell'anno 1812, delle somme entrate nel Tesoro e di quanto restava ad entrare al 1° ottobre 1812

	Prodotti portati nello stato n° 4 annesso alla legge 28 febbrajo 1813	Prodotti effettivi secondo gli stati delle amministrazioni al 1° gennaio 1813	SOMME ENTRATE		TOTALE	Da entrare	Entrato dal 1° ottobre al 1° dicembre 1813
			nel 1812	dal 1° gennaio al 1° ottobre 1813			
Imposta prediale . . . L	50.700.000 —	50.982.172 86	49.457.336 70	509.031 37	49.966.368 07	1.015.804 79	.
Tassa personale . . . »	4.850.000 —	5.020.401 20	4.712.194 01	7.389 56	4.719.583 57	300.817 63	.
Contributo delle professioni liberali . . . »	240.000 —	242.002 27	225.199 42	909 25	226.108 67	15.893 60	.
Contributo arti e commercio »	1.380.000 —	1.407.661 75	1.344.998 23	.	1.344.998 23	62.663 52	.
Dogane, sali, tabacchi, polveri, nitri e dazi di consumo »	56.200.000 —	58.519.039 85	50.994.297 22	4.978.697 49	55.972.994 71	2.546.045 14	390.999 25
Lotto . . . »	2.960.000 —	2.902.965 85	2.455.962 54	408.756 74	2.864.719 28	38.246 57	3.172 92
Poste . . . »	1.700.000 —	1.322.942 02	1.027.621 25	255.248 36	1.282.869 61	40.072 41	.
Registro, ipoteche, tasse e licenze di caccia . . . »	9.180.000 —	9.871.662 40	8.481.434 58	1.238.160 —	9.719.594 58	152.067 82	20.962 92
Bollo della carta . . . »	5.180.000 —	5.184.199 52	5.009.936 61	992.079 15	6.002.015 76	314.676 48	237.275 46
Diritti uniti e prodotti demaniali d'ogni natura . . . »	1.010.000 —	1.132.492 72	.	.	.	.	.
Sussidio in numerario sugli avanzi della Cassa d'ammortizzazione . . . »	133.400.000 —	136.585.540 44	123.708.980 56	8.390.271 92	132.099.252 48	4.486.287 96	652.410 55
Prodotto del dazio sulle derate coloniali da vendersi per conto del Governo francese nel Regno d'Italia »	3.000.000 —	3.000.000 —	3.000.000 —	.	3.000.000 —	.	.
Boni della Cassa d'ammortizzazione . . . »	10.000.000 —	8.307.100 21	7.484.574 52	72.903 —	7.557.477 52	749.622 69	293.350 —
.	2.000.000 —	2.000.000 —	.	2.000.000 —	2.000.000 —	.	.
.	148.400.000 —	.	134.193.555 08	10.463.174 92	144.656.730 —	5.235.910 65	945.760 55
149.892.640 65			149.892.640 65				

TITOLI DELLA SPESA		Credito accordato dalla legge 28 febbraio 1813 (come allo stato n° 4 annesso a detta legge)	Crediti addizionali accordati con decreti speciali	Nuovi crediti necessari	Crediti non necessari
Monte Napoleone	Debito pubblico . . . L.	9.829.145 68	.	.	(a) 19.773 81
	Rendite vitalizie e pensioni »	13.938.000 —	.	239.000 —	.
	Lista civile . . . »	6.000.000 —	.	.	.
	Gran Giudice Ministro della Giustizia »	7.740.000 —	.	30.000 —	.
	Relazioni estere . . . »	500.000 —	.	.	.
	Interno . . . »	17.504.000 —	15.000 —	.	80.778 58
	Culto . . . »	200.000 —	.	.	.
	Guerra e Marina . . . »	52.341.279 —	.	1.932.689 46	.
	Finanze . . . »	3.500.000 —	.	.	120.000 —
	Tesoro . . . »	1.771.117 —	.	45.935 56	.
	Corresponsione alla Francia . . »	30.000.000 —	.	.	.
	Credito addizionale all'esercizio 1809 e precedenti . . . »	4.000.000 —	.	.	.
	Fondo di riserva . . . »	1.076.458 32	.	.	1.076.458 32
		148.400.000 —	15.000 —	2.247.625 02	1.297.010 71

(a) Da trasportarsi dall'esercizio 1811 e precedenti.

RISULTA

Rendita come allo stato n° 4 . . . L.	
Spesa come sopra . . . »	
Avanzo . . . »	

			Totale dei mandati emessi al 1° ottobre 1813	Credito disponibile al 1° ottobre 1813	Mandati emessi dal 1° ottobre al 1° dicembre 1813
			13	809.371 87	.
			—	13.938.000 —	239.000 —
			.	6.000.000 —	.
			4 78	7.709.953 19	60.046 81
			000 —	500.000 —	1.161 33
17.438.221	12	472 70	17.165.199 72	273.021 70	5.842 78
200.000 —	181.666 51	.	181.666 51	18.333 49	.
54.273.968 43	47.910.773 49	4.233 386 97	52.144.160 46	2.129.807 97	.
3.380.000 —	3.043.427 45	116.125 —	3.159.552 45	220.447 55	5.499 78
1.817.042 59	1.484.897 24	176.947 15	1.661.844 39	155.198 20	10.059 51
30.000.000 —	25.000.000 —	.	25.000.000 —	5.000.000 —	.
4.000.000 —	4.000.000 —	.	4.000.000 —	.	.
.	.	.	.	.	.
			131.084.640 12	10.185.108 47	441.269.748 59
				8.095.855 72	22.563 40
149.365.604 31			149.365.604 31		

MENTO

149.892.640 65
149.365.604 31
527.036 34

Stato N. 6.

Stato

ARTICOLI DELLA SPESA		Credito legislativo			
		per il 1810 e 1811 (Stato D n° 2 del conto del 1811 alla co- lonna: Budget delle spese reali per l'esercizio riunito del 1810 e 1811)	per il 1811 (art. 11 della legge 28 febbraio 1812)		
Monte Napoleone	Debito pubblico . . . L.	18.087.309 320	9.829.145 680		
	Rendite vitalizie e pensioni »	22.912.630 680	13.938.000 —		
	Lista civile . . . »	12.000.000 —	6.000.000 —	18	
	Gran Giudice Ministro della Giu- stizia . . . »	15.635.077 220	7.740.000 —	27.375.077 220	170.000 —
	Relazioni estere . . . »	1.800.000 —	500.000 —	2.300.000 —	
	Interno . . . »	34.701.218 000	17.504.000	52.205.218 000	15.000 —
	Culto . . . »	383.884 890	200.000 —	583.884 890	
	Guerra e Marina . . . »	105.032.278 445	52.341.279 —	157.373.557 445	2.070.076 867 1.932.689 430
	Finanze . . . »	5.903.921 530	3.500.000 —	9.403.921 530	
	Tesoro pubblico . . . »	3.447.325 420	1.771.117 —	5.218.442 420	52.498 790 45.925 590
	Corresponsione alla Francia . . »	60.000.000 —	30.000.000 —	90.000.000 —	
	Credito addizionale all'esercizio 1809 e precedenti . . . »		4.000.000 —	4.000.000 —	
	Fondo di riserva . . . »		1.076.458 320	1.076.458 320	
		279.903.705 565	148.400.000 —	15.000 —	4.651.059 877 2.247.615 020
				428.303.705 565	

***Digitalizzazione realizzata dalla Società Italiana di Storia della Ragioneria
“PNRR TOCC – Transizione digitale Organismi Culturali e Creativi”
Decreto del Ministero della Cultura n. 385 del 19 ottobre 2022
Prot. progetto TOCC0002411 - COR 15906594 - CUP C97J23000260008***

